

## La voce dei bancari - Gli annali



Anno 2002 - n. 9

**Sommario****Editoriale****Bianco e nero**  
*di G. Amato***Europa****Allargamento dell'unione europea, nuove opportunità per le imprese**  
*di C. Secchi***Attualità****"Le aziende mirino al reddito, ma senza trascurare il loro ruolo sociale"**  
*di C.S.***Cronache Sindacali****Incarichi di segreteria nazionale Incarichi segreteria nazionale per gruppi bancari****Snaprofin****Speciale promotori finanziari**  
*a cura della Segreteria Nazionale SNAPROFIN FABI***Recensioni***di L. Riciputi***Speciale Conferenza di Organizzazione**  
**Verso la FABI dei centomila****Tavola Rotonda****Il presente del futuro****Tavola Rotonda****La partecipazione azionaria dei lavoratori e la responsabilità sociale dell'impresa. Opportunità o rischio?****106 Consiglio Nazionale****"Vogliamo rinnovi contrattuali adeguati e tempestivi"****La Zanzara****Caro Babbo Natale**  
*di Pasquino***I pesci nella rete****Visitati per Voi**  
*a cura di B. Pastorelli***Diritto del lavoro****L'avvocato risponde**  
*di S. Cecconi***Salute****L'occhio ed i suoi difetti: vecchie e nuove soluzioni (parte seconda)**  
*di L. Quaranta***Centro Servizi****Il rinnovo del blocco di alcuni sfratti**  
*di Avv. Domenico Polimeni Dirigente Aler Brescia***Previdenza****E' targata FABI la maggioranza degli amministratori dei fondi negoziali**  
*a cura dell'Esecutivo Nazionale FABI Pensionati***Pensioni****Pensioni, opzione per il sistema contributivo**  
*a cura dell'Esecutivo Nazionale FABI Pensionati***Consumi e Simboli****L'osteria del tempo perso**  
*di D. Secondulfo*

**FABI Camper Club**  
**Spicchi di vacanza? Col camper si può**  
*a cura del Fabi Camper Club*

**AUGURI**

**Altroturismo**  
*di Arturo*  
**L'Impressionismo e l'Età di Van Gogh**

## EDITORIALE

di GIANFRANCO AMATO

# BIANCO E NERO

Sembra che il destino della realtà debba essere, per forza di cose, difficile e tormentato, che è poi la stessa definizione che 12 mesi addietro abbiamo dato all'anno che si stava allora chiudendo.

Tutti hanno presente il percorso che ha seguito, e segnato, il 2002, e nessuno, riteniamo, può dire che sia stato migliore di quello precedente.

Ad aggravare la situazione è intervenuta la frattura nel movimento sindacale, partita dalla lunga guerra sull'art. 18 e continuata con la firma (e non firma) del Patto per l'Italia.

Ancora: una Finanziaria "tirata" da tutte le parti, che accontenta momentaneamente qualcuno, ma che non si pone come un contributo alle riforme strutturali.

E poi, per venire al nostro settore, le drammatiche enunciazioni di esuberi in larga misura inattesi, le quali provocano ampio e profondo disagio all'interno della categoria.

Una nota positiva è rappresentata, invece, dall'accordo economico per il biennio 2002/2003, il quale ha consentito, se non altro, una buona copertura del potere d'acquisto degli stipendi.

Un altro versante positivo è l'espansione organizzativa della FABI e il suo accresciuto peso politico; la costituzione della FASST ne rappresenta il segnale più visibile.

Ma in termini più complessivi, e nello stesso tempo più specifici, va sottolineata con grande evidenza l'occasione della Conferenza celebrata a fine novembre unitamente al Consiglio Nazionale.

Un appuntamento di autentico spessore organizzativo e politico, il quale ha visto non solo la partecipazione di 300 delegati della FABI, ma anche l'intervento di personaggi davvero qualificati, del mondo politico, del settore del credito, della cultura, della società civile, sia di ambito nazionale, sia di livello internazionale.

Tutto questo ha restituito l'immagine di una FABI ottimamente attrezzata per rispondere alle sfide che il prossimo anno già presenta con largo anticipo.

Questo sì ci fa dire che il 2002 si sta chiudendo in modo più rassicurante di quanto si poteva attendere.

# EUROPA

di CARLO SECCHI – Rettore Università Bocconi - Milano

## SI AVVICINA LA SCADENZA DEL 2004 ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA nuove opportunità per le imprese

Mercoledì 9 ottobre la Commissione europea ha ufficializzato le proprie proposte sull'allargamento dell'Unione Europea (UE). Entro la fine di quest'anno otto Paesi dell'Europa Centro-Orientale, oltre a Malta e Cipro, avranno verosimilmente completato i negoziati per la loro adesione all'Unione Europea (UE). Tali negoziati sono stati avviati dalla Commissione in due momenti separati, nel marzo 1998 e nel dicembre 1999, ed hanno come oggetto la verifica, da parte dei Paesi candidati, dei tre cosiddetti "criteri di Copenaghen", dalla città sede del Consiglio europeo che li ha messi a punto nel 1993. I criteri sono riassumibili in due di carattere generale, uno politico ed uno economico, ed uno più specifico, riguardante il funzionamento del mercato interno dell'UE.

Il criterio politico richiede ai Paesi candidati di possedere istituzioni democratiche funzionanti, efficienti, in grado di far rispettare la legge, i diritti umani e la tutela delle minoranze. Per soddisfare il criterio economico, i Paesi candidati devono essere moderne economie di mercato, in grado di far fronte alle pressioni competitive che si determinano sulla scena internazionale. Infine, tutti i Paesi candidati all'adesione alla UE devono trasporre all'interno del proprio ordinamento lo stesso corpus giuridico (regolamenti, direttive, ecc. ) attualmente esistente sul mercato interno dell'Unione, e noto come *acquis communautaire*.

A seguito del soddisfacimento di questi tre criteri, e dopo il processo di ratifica da parte dei Quindici, con tutta probabilità, a partire dal 1° gennaio 2004, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Cipro saranno dunque Stati membri dell'Unione a tutti gli effetti. Negli anni immediatamente successivi, Bulgaria e Romania completeranno lo storico quadro di un'Europa di nuovo unificata e in pace dopo oltre un millennio di guerre fratricide. Chiaramente, questo mutato scenario politico ed economico comporta sfide ed opportunità per le imprese europee, che è qui opportuno analizzare in dettaglio.

\* \* \*

Innanzitutto occorre rilevare che, soddisfacendo i criteri di Copenaghen, i Paesi candidati alla adesione con l'UE hanno per definizione pressoché completato il loro processo di transizione da economie pianificate ad economie di mercato, costituendo la punta di diamante di tutti i Paesi dell'area centro-orientale europea ed ex-sovietica. Con la eccezione di Lettonia e Lituania, infatti, tutti questi Paesi hanno oggi livelli produttivi simili, se non superiori, a quelli registrati all'inizio degli anni novanta, tassi di inflazione ben al di sotto dei venti punti percentuali annui (per fare un esempio, l'Italia nel 1980 era al 19 per cento), e finanze pubbliche in ordine. Cosa più importante, questi indicatori economici derivano da una economia che funziona attraverso libere transazioni di mercato, e che in quanto tale rappresenta la loro maggiore garanzia di solidità strutturale e di potenziale crescita futura.

Analizzando le ragioni di fondo che hanno portato a questi risultati in meno di dieci anni, non vi è dubbio che il processo di adesione all'Unione Europea sia stato alla base del successo della transizione. La distanza in termini di performance economica e cambiamenti strutturali che separa i Paesi candidati alla adesione dell'UE dagli altri dell'area è infatti al giorno d'oggi notevole, ma tale non era nella prima metà degli anni novanta. La spiegazione è probabilmente da ricercarsi nella felice coincidenza tra le esigenze dell'UE (i "criteri" imposti) e gli obiettivi ottimali di politica economica dei Paesi candidati. I criteri di Copenaghen, infatti, imponendo ai Paesi candidati l'obbligo di recepire al proprio interno il corpus giuridico comunitario e di farlo funzionare secondo i canoni delle moderne democrazie, hanno di fatto obbligato gli stessi Paesi a dotarsi di quelle istituzioni e di quelle regole che garantiscono il corretto funzionamento del mercato, in larga parte assenti in economie che venivano dall'esperienza della pianificazione centralizzata. In pratica, per quasi dieci anni la politica economica dei candidati è stata costretta negli stretti binari comunitari, con linee programmatiche chiare, precise, e sottoposte ad annuale verifica incrociata da parte dei Governi locali e degli organismi comunitari, nell'ambito della "strategia di pre-adesione" rafforzata. In cambio di tale sforzo di collaborazione, gli obiettivi di politica economica così delineati hanno goduto di finanziamenti comunitari nell'ambito dei programmi Phare, Sapard e Ispa per oltre 3 miliardi di euro l'anno.

\* \* \*

Su questo humus istituzionale così sviluppato si sono poi inserite le politiche di liberalizzazione e ristrutturazione dell'economia, che hanno potuto attecchire e garantire crescita economica solida e duratura nel tempo. A fronte di questo quadro di certezza istituzionale, infatti, le privatizzazioni avviate nei Paesi candidati e le buone prospettive di mercato hanno attirato capitali stranieri per quasi cento miliardi di dollari, di cui oltre il 70 per cento europei. Questi ultimi hanno dato ulteriore impulso alle ristrutturazioni aziendali e, grazie anche ai trasferimenti di "best practices", hanno contribuito ad avviare quel ciclo virtuoso di sviluppo che ha posto sostanzialmente fine alla transizione nell'arco di un decennio.

Di contro, quei Paesi che sono partiti dalla liberalizzazione della economia senza prima, o parallelamente, potere dedicare (ad esempio per vincoli politici interni) la necessaria attenzione alla costruzione di regole ed istituzioni di mercato (un esempio per tutti, la Russia) hanno visto il loro sistema economico entrare rapidamente in crisi, ed oggi sperimentano una ripresa comunque lenta e molto graduale.

\* \* \*

Quali allora le prospettive future per i Paesi candidati, una volta completato il loro processo di adesione? L'elemento sicuramente più interessante è che, grazie alla loro piena integrazione nel mercato interno, essi godranno nei prossimi anni (almeno sino al 2009) di tassi di crescita sostanzialmente più elevati di quelli europei, e compresi tra i 3 ed i 5 punti percentuali l'anno. Ciò vuol dire che nei prossimi anni circa cento milioni di nuovi consumatori vedranno i loro redditi pro-capite crescere da valori adesso compresi intorno al 50 per cento di quelli medi europei a valori simili a quelli dell'Unione attuale, con ovvi benefici per le imprese che dovessero decidere di costituire una solida presenza commerciale e produttiva in tali aree.

Le economie dei Paesi di nuova adesione beneficeranno inoltre dei fondi strutturali dell'UE, in misura ancora da decidersi nella sua dimensione complessiva, a causa della pressione sulle risorse attualmente disponibili che si determinerà nei prossimi anni, ma comunque non inferiore ai 16 miliardi di euro annui previsti a regime dalle attuali prospettive finanziarie per il periodo 2002-2006.

Contemporaneamente, gli aiuti per la pre-adesione attualmente divisi tra tutti i Paesi candidati diminuiranno meno che proporzionalmente per Bulgaria e Romania (passando dagli attuali 3 miliardi di euro per dodici Paesi a cifre che, si ipotizza, saranno intorno ai 2 miliardi di euro per i due Paesi), che dunque beneficeranno di stanziamenti maggiori per accelerare il loro percorso di adesione alla Unione.

Chiaramente, a fronte di tali buone prospettive di sviluppo economico, aumenteranno per le

imprese anche i vincoli legislativi e la concorrenza. Da un lato, infatti, i nuovi Stati membri dovranno dotarsi di tutte le direttive europee previste, ad esempio, nel campo della sicurezza dei lavoratori sul posto di lavoro (disciplinati in Italia dalla legge di recepimento nota come 626), delle regole relative alla tutela e disciplina dei licenziamenti collettivi, delle norme sugli standard alimentari a tutela della salute umana, e così via. Tutti vincoli legislativi che, pur beneficiando in ultima analisi la collettività, sicuramente aumenteranno i costi per quelle imprese che non saranno state abbastanza lungimiranti da internalizzare per tempo il mutato quadro legislativo.

Dall'altro lato, le imprese operanti nell'area vedranno crescere le pressioni concorrenziali, a causa di una serie di fattori: l'ingresso di nuove imprese, locali o europee, stimulate dal completarsi dei processi di ristrutturazione, dalla crescita, e dalla piena integrazione con il mercato unico; lo sviluppo della rete infrastrutturale, che abbate i costi di commercializzazione e produzione sia per il produttore locale che per il concorrente estero; il progressivo allinearsi dei salari locali con la media europea, in conseguenza della crescita dei livelli di reddito pro-capite; la rinnovata presenza di imprese multinazionali.

\* \* \*

Occorre dunque attrezzarsi per tempo per sfruttare appieno le opportunità di crescita che l'area offre, attraverso strategie di sviluppo aziendale che sappiano con lungimiranza tenere conto della evoluzione delle principali variabili economiche ed istituzionali di questi Paesi. Strategie di mero sfruttamento del differenziale dei costi del lavoro, infatti, tipicamente perseguite dalle imprese italiane, hanno sempre minori prospettive di successo alla luce delle rapide prospettive di integrazione di questi Paesi e del conseguente riallineamento dei differenziali salariali. Lo stesso sforzo finanziario che l'UE ha in programma per Romania e Bulgaria, al fine di portarli rapidamente a recuperare il tempo perduto, testimonia il limitato orizzonte temporale in cui tali strategie si muovono.

Piuttosto, è opportuno stabilire una solida presenza produttiva e/o commerciali nei Paesi che offrono, da un lato, le migliori prospettive in termini di crescita del mercato locale, o dei mercati limitrofi (ad esempio la Polonia, o la Slovacchia, che con la Polonia confina), mettendo inoltre in cantiere l'idea di sfruttare le basi commerciali e produttive sviluppate in loco quali ulteriori rampe di lancio per penetrare i mercati del domani, ossia quelli dell'area ex-sovietica.

Siamo quindi di fronte ad una nuova fase di intensificazione e migliore definizione delle strategie nei confronti dell'intera area verso cui l'UE si sta allargando, che pongono certamente sfide importanti per le imprese e per l'intero sistema-Paese, pur di fronte ad opportunità di grande interesse anche al fine di contribuire ad una performance economica complessiva dell'Unione ben più soddisfacente di quella attuale.

## ATTUALITA'

di C.S.

### Conferenza mondiale di UNI Finanza

## “Le aziende mirino al reddito, ma senza trascurare il loro ruolo sociale”

Sintesi dell'intervento di Carlo Giorgetti, Segretario Generale Fabi

Il tema della costruzione di un luogo di confronto tra il management ed i lavoratori e le lavoratrici delle aziende multinazionali, si rivela sempre più come un argomento di grande importanza per il movimento sindacale internazionale.

Lo sviluppo di mercati sempre più integrati accentua il grado di interdipendenza delle aziende su scala regionale e mondiale e amplifica l'effetto sui dipendenti delle decisioni assunte di vertici aziendali.

Questo trend è ancor più marcato nel settore finanziario, sottoposto in quest'ultimo decennio ad una pressione competitiva senza precedenti.

Giudichiamo quindi estremamente opportuno l'inserimento di questo argomento tra quelli in discussione in questa sede, che deve rappresentare anche un momento di riflessione sulla politica sviluppata a livello internazionale dalle imprese e dagli stati.

La nostra priorità deve andare verso il coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici in questi processi, attraverso la negoziazione tra le parti sociali sia a livello nazionale che regionale ed internazionale.

L'affermarsi di zone di libero scambio commerciale deve corrispondere ad un rafforzamento delle regole sociali e dell'impegno transnazionale delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

L'esperienza maturata in Europa ed anche in Italia può costituire, con gli opportuni adattamenti, una “best practice” nel campo della diffusione del dialogo sociale.

E' il caso della Direttiva Europea sui Comitati Aziendali Europei che, approvata nel 1994, ha permesso la costituzione di circa 700 organismi di rappresentanza dei dipendenti delle aziende multinazionali con sede in Europa(1), di cui circa 60 per il solo settore finanziario.

Complessivamente, gli accordi coprono oggi circa il 60% dei lavoratori ed il 40% delle aziende interessate dalla Direttiva, cioè quelle con almeno 1000 dipendenti di cui almeno 150 in più di un Paese UE. (1)

Possiamo quindi sostenere che questa iniziativa, tuttora in corso, è diventata parte integrante del sistema europeo di relazioni sindacali e sta contribuendo a dare una dimensione sociale europea alle relazioni industriali nel nostro continente.

E' possibile esportare ed estendere questa esperienza realizzando Comitati Aziendali Mondiali?

La relazione introduttiva dà una risposta affermativa ed elenca numerosi esempi che sostanziano questa affermazione.

La nostra esperienza conferma che ciò è possibile a condizione di mantenere un elevato grado di coordinamento e di solidarietà sindacale a livello internazionale, che consenta una forte sensibilizzazione dei lavoratori e del management.

In questo campo, il ruolo che UNI deve svolgere può rivelarsi determinante, sia per migliorare la comprensione di prassi sindacali anche molto diverse tra loro, sia per sviluppare le possibilità di incontro, di cui questa Conferenza è una testimonianza importante.

La costruzione di network regionali come il *Collective Bargaining Network* in Europa, è parte integrante di questa strategia, perché rafforza la cooperazione e la conoscenza tra i sindacati, consentendo un confronto costruttivo e proficuo tra le legislazioni ed i contratti dei differenti Paesi.

Troppo spesso però i progetti di fusione tra aziende, sia nazionali che multinazionali, non tengono adeguatamente conto degli impatti sociali che provocano alle comunità locali, ai piccoli azionisti oltre

che agli stessi lavoratori.

Anche in Europa, che pure vanta strumenti legislativi e sociali importanti, i dipendenti sono spesso costretti ad informarsi sulle ristrutturazioni e fusioni che riguardano l'azienda in cui lavorano, ed il futuro stesso delle loro famiglie, attraverso la lettura dei quotidiani e delle riviste specializzate.

Diventa quindi indispensabile pensare alla formulazione di nuove regole che fissino *standard* minimi di informativa in questi casi.

Va infatti ricordato, che l'affermazione dei Comitati Aziendali Europei ha ricevuto una spinta decisiva dalla legislazione di supporto, che ne ha promosso la costituzione.

Per UNI si tratta quindi di non fermarsi all'attività organizzativa interna, pur indispensabile, ma di far sentire la voce dei lavoratori laddove vengono prese le decisioni e dove si fissano le regole di comportamento a livello globale.

La sede in cui affrontare questo dibattito sulle regole esiste ed è *l'International Labour Organisation*.

Ma il compito di un'internazionale sindacale come UNI non si esaurisce in quella sede.

Esso si estende ad altre sedi quali il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e la *World Trade Organisation*.

Sono questi organismi internazionali che portano infatti la responsabilità di ricette spesso criticabili, e criticate da molti, che hanno portato allo sbando intere economie, prima nel Pacifico ed ora anche qui, in Sud America.

Si tratta di un compito ambizioso e difficile da portare avanti.

Le banche e le assicurazioni hanno spostato il pendolo, negli anni passati, sul *return on equity*, e sulla creazione di valore per gli azionisti.

E' stato un passo importante per le economie mondiali e, in alcuni casi, anche un fatto utile.

Noi abbiamo il dovere però di affermare che questo non basta, che per una banca o un'impresa di assicurazione, che hanno in mano il futuro di persone fisiche e del loro risparmio, questo non è sufficiente.

Non è più ammissibile, non solo per motivi etici ma anche macroeconomici, che il *driver* delle aziende del settore finanziario sia esclusivamente quello reddituale, perché troppo alta è la loro responsabilità sociale.

Non siamo più i soli a sostenere questa tesi; molti si stanno interrogando su quale sia lo sviluppo sostenibile, su quale sia il modello per il futuro.

Il momento che sta attraversando l'economia mondiale è favorevole più che nel passato ad una riflessione nuova sulla *corporate governance* nelle imprese multinazionali, sulle regole a tutela degli *stakeholders*, sulla responsabilità sociale delle imprese.

E' in questo quadro di riferimento che si deve inserire l'azione di UNIFinance per sviluppare forme di consultazione e di informazione dei lavoratori delle banche e delle assicurazioni su base globale, regionale e mondiale.

L'interesse che esse si sviluppino, non è infatti legato solo alla difesa ed al progresso delle condizioni di lavoro, ma è strettamente correlato ad un'azione di trasparenza e di democratizzazione dell'intera *business community*, di cui oggi più che mai si sente la necessità sociale.

## CRONACHE SINDACALI

## INCARICHI DI SEGRETERIA NAZIONALE

- Affari Generali	Giorgetti, Zemiti
- Amministrazione-Gestione	Melfi, Giorgetti
- Funzionalità Federazione	Radici, Melfi
- Abi	Zemiti, Valenti
- Federcasse	Amato, Melfi
- Ascotributi/C.N.C.	Melfi, Amato
- Bankitalia	Amato, Valenti
- Coordinamento R.S.A. finanz. e Gruppi creditizi	Zemiti, Radici
- Organizzazione-Servizi-Immagine-Patronato-ACLI-CAAF	Radici - Attuati
- Rapporti con Fna - FASST	Giorgetti, Zemiti, Radici
- Rapporti con la stampa- Voce dei Bancari	Amato, Attuati
- Formazione	Melfi, Attuati, Amato
- Progetti formativi con finanziamenti	Attuati, Giorgetti
- Internazionale	Attuati, Giorgetti, Zemiti
- Centro Studi	Giorgetti, Zemiti
- Fabinform	Valenti, Amato, Attuati
- Servizio Legale	Melfi, Amato
- Quadri Direttivi	Amato, Melfi
- Previdenza	Valenti, Melfi
- SNAPROFIN	Zemiti, Radici
- Coordinamento FABI Pensionati	Attuati
- Coordinamento FABI Esodati	Attuati

## INCARICHI SEGRETERIA NAZIONALE PER GRUPPI BANCARI

<b>UNICREDITO</b>	Zemiti
<b>BANCA INTESA</b>	Radici, Valenti
<b>SAN PAOLO IMI</b>	
<b>San Paolo Imi, Banco Napoli, Cardine</b>	Giorgetti, Valenti, Amato
<b>BANCA POPOLARE LODI</b>	Amato
<b>CAPITALIA</b>	
<b>Banca Roma – Banco di Sicilia – Bipop Carire</b>	Melfi, Amato
<b>MONTE PASCHI SIENA - B.CA TOSCANA - B.A.M.</b>	Melfi, Attuati, Giogetti
<b>BANCA LOMBARDA</b>	Giorgetti, Attuati
<b>ANTONVENETA – BNA</b>	Valenti
<b>CREDITO VALTELLINESE</b>	Zemiti
<b>B.CA POP. BERGAMO – CREDITO VARESINO CV</b>	Amato
<b>BANCA POP. VERONA E NOVARA</b>	Valenti, Giorgetti
<b>BANCA COMM. INDUSTRIA - CARIME</b>	Attuati, Amato
<b>BANCA POPOLARE EMILIA ROMAGNA</b>	Valenti
<b>BANCA POPOLARE SONDRIO</b>	Zemiti
<b>BANCA POPOLARE MILANO</b>	Giorgetti, Attuati

# S.Na.Pro.Fin.

A cura della Segreteria Nazionale SNAPROFIN

## SPECIALE PROMOTORI FINANZIARI

### REVISIONE DEL REGOLAMENTO DEGLI INTERMEDIARI

#### Inserimento dei promotori finanziari negli operatori qualificati.

Con delibera n. 13710 del 6 agosto 2002, la Consob ha approvato modifiche ed integrazioni al regolamento concernente la disciplina degli intermediari, adottato in attuazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 58/1998. In particolare, in materia di prestazione dei servizi di investimento, è stato integrato l'elenco degli **operatori qualificati** con l'aggiunta della **categoria dei promotori finanziari**.

#### CHI SONO GLI OPERATORI QUALIFICATI

Il regolamento definisce "operatori qualificati" le società e le persone fisiche "in possesso di una specifica competenza ed esperienza in materia di operazioni in strumenti finanziari". Nell'elenco sono compresi gli intermediari autorizzati, le società di gestione del risparmio, le SICAV, i fondi pensione, le compagnie di assicurazione, le fondazioni bancarie e tutta una serie di soggetti indicati in modo tassativo dall'art. 31.

La modifica al regolamento Consob assume rilievo nei rapporti tra il promotore che riveste la qualifica di cliente e l'intermediario autorizzato, mentre non cambia nulla tra il promotore finanziario ed il cliente.

Agli operatori qualificati e quindi anche ai promotori quando sono fruitori di servizi di investimento, non si applicano determinate disposizioni che riguardano la tutela degli investitori.

Si tratta degli obblighi relativi al conflitto di interessi ed all'adeguatezza delle operazioni in tema di contratti di investimento, degli obblighi di informazione previsti per la prestazione dei singoli servizi e degli obblighi di attestazione e rendicontazione delle operazioni eseguite.

Ricordiamo tuttavia che, per effetto dell'art. 31, tale regime trova applicazione "a eccezione di quanto previsto da specifiche disposizioni di legge e salvo diverso accordo tra le parti".

I promotori finanziari e gli altri operatori qualificati possono, infatti, richiedere, al fine di una loro maggiore tutela, di essere considerati come gli altri investitori.

#### NORMATIVA DI RIFERIMENTO

**Riportiamo le norme (alcune riassunte brevemente ed altre con la sola indicazione dell'articolo del Decreto) che non si applicano nei rapporti tra gli intermediari autorizzati e gli operatori qualificati.**

art.27 (conflitti di interesse)- *"l'intermediario non può effettuare operazioni con o per conto della clientela se ha un interesse in conflitto, a meno che non abbia preventivamente informato per iscritto l'investitore sulla natura e l'estensione del suo interesse nell'operazione e l'investitore non abbia acconsentito espressamente per iscritto all'effettuazione dell'operazione"*.

art.28 (informazioni tra gli intermediari e gli investitori)- *"1. Prima della stipulazione del contratto di gestione e di consulenza in materia di investimenti e dell'inizio della prestazione dei servizi di investimento e dei servizi accessori a questi collegati, gli intermediari autorizzati devono: a) chiedere all'investitore notizie circa la sua esperienza in materia di investimenti in strumenti finanziari, la sua situazione finanziaria, i suoi obiettivi di investimento, nonché circa la sua propensione al rischio. b) consegnare all'investitore il documento sui rischi generali degli investimenti in strumenti finanziari. ecc., ecc.."*

art.29 (operazioni non adeguate)- *(1. gli intermediari autorizzati si astengono dall'effettuare con o per conto degli investitori operazioni non adeguate per tipologia, oggetto, frequenza o dimensione.*

2...., 3. *Quando ricevono da un investitore disposizioni relative ad una operazione non adeguata, lo informano di tale circostanza e delle ragioni per cui non è opportuno procedere alla sua esecuzione. ecc., ecc..*

art.30, (contratti con gli investitori)- *“1.(fatta eccezione per il servizio di gestione) gli intermediari non possono fornire i propri servizi se non sulla base di un apposito contratto scritto, una copia di tale contratto è consegnata all’investitore. ecc., ecc..*

art.32, (Negoziazione) commi tre, 4 e 5.-*“3. Ferma restando la disciplina di cui al regolamento previsto dall’articolo 25, comma 2, del Testo Unico, gli intermediari autorizzati eseguono in conto proprio o in conto terzi le negoziazioni alle migliori condizioni possibili con riferimento al momento, alle dimensioni e alla natura delle operazioni stesse. Nell’individuare le migliori condizioni possibili si ha riguardo ai prezzi pagati o ricevuti o agli altri oneri sostenuti direttamente o indirettamente dall’investitore. 4.Le condizioni di cui al comma 3. si considerano soddisfatte nel caso in cui la negoziazione sia eseguita: - durante l’orario ufficiale di negoziazione...in un mercato regolamentato. – al di fuori dell’orario ufficiale di negoziazione...in un mercato regolamentato o in un sistema di scambi organizzato.*

*5.Nella prestazione del servizio di negoziazione per conto proprio gli intermediari autorizzati comunicano all’investitore, all’atto della ricezione dell’ordine, il prezzo al quale sono disposti a comprare o a vendere gli strumenti finanziari ed eseguono la negoziazione contestualmente all’assenso dell’investitore; sul prezzo pattuito non possono applicare alcuna commissione.”*

art.37, (Gestioni di portafogli – Contratti con gli investitori), fatta eccezione per il comma 1, lett. d).- *“ 1. In aggiunta a quanto stabilito dall’articolo 30, il contratto con gli investitori deve: a) indicare le caratteristiche della gestione; b) individuare espressamente le operazioni che l’intermediario non può compiere senza la preventiva autorizzazione dell’investitore; ove non siano previste restrizioni indicare espressamente tale circostanza; c) con riguardo agli strumenti finanziari derivati, indicare se detti strumenti possono essere utilizzati per finalità diverse da quella copertura dei rischi connessi alle posizioni detenute in gestione; e) specificare che l’investitore può recedere in qualsiasi momento dal contratto ovvero disporre, in tutto o in parte, il trasferimento o il ritiro dei propri valori, senza che ad esso sia addebitata alcuna penalità.*

*2.Il contratto con l’investitore deve altresì indicare se l’intermediario è autorizzato a fare uso, in relazione alle caratteristiche della gestione prescelta, della leva finanziaria e in che misura....*

*3. Dal momento del recesso, gli intermediari autorizzati non possono compiere atti di gestione sul patrimonio gestito salvo che detti atti si rendano necessari al fine di assicurare la conservazione del patrimonio stesso. Essi possono altresì eseguire le operazioni già disposte dall’investitore e non ancora eseguite salvo che le stesse non siano già state revocate.”*

art.38, (caratteristiche della gestione) - *omissis* -

art.39, (categorie di strumenti finanziari) - *omissis* -

art.40, (tipologia delle operazioni) - *omissis* -

art.41, (leva finanziaria) - *omissis* -

art.42 (parametri oggettivi di riferimento) - *omissis* -

art.43 (prestazione del servizio) comma 5, ...*gli intermediari autorizzati possono effettuare operazioni aventi ad oggetto vendite allo scoperto, contratti a premio e strumenti finanziari derivati esclusivamente a condizione che: b) i contratti a premio, gli strumenti finanziari derivati e quelli oggetto delle vendite allo scoperto siano negoziati in mercati regolamentati, salvo che i medesimi contratti non siano stipulati con finalità di copertura dei rischi connessi alle posizioni detenute in gestione. Comma 6 e comma 7, lett. b) e c).*

art.44 (strumenti finanziari non negoziati in mercati regolamentati)- *1.Gli intermediari autorizzati*

*possono inserire nei portafogli dei singoli investitori strumenti finanziari non negoziati in mercati regolamentati in misura non superiore al 25% del controvalore dei patrimoni stessi; le relative operazioni devono essere concluse con intermediari mobiliari a ciò autorizzati e soggetti a vigilanza di stabilità. 2. La percentuale di cui al comma 1. può essere superata a condizione che l'investitore abbia rilasciato a seguito della proposta dell'intermediario la propria preventiva e specifica autorizzazione scritta all'esecuzione di ogni singola operazione. ecc., ecc...*

art.45 (conflitti di interessi nel servizio di gestione)- *“1. Le disposizioni di cui all'art. 27 non si applicano alle operazioni in conflitto di interessi derivanti da rapporti di gruppo o dalla prestazione congiunta di più servizi quando tali operazioni hanno ad oggetto i seguenti strumenti finanziari, a condizione che la natura dei singoli conflitti sia descritta nel contratto e che l'investitore le abbia espressamente autorizzate nel contratto medesimo: .....”*

art.47 (concessione di finanziamenti agli investitori)- comma 1. *“In aggiunta a quanto previsto dall'articolo 30, il contratto con gli investitori deve indicare i tipi di finanziamento previsti, il tasso di interesse e ogni altro prezzo e condizione praticati o i criteri oggettivi per la loro determinazione, nonché gli eventuali maggiori oneri applicabili in caso di mora; la possibilità di variare in senso sfavorevole all'investitore il tasso di interesse e ogni altro prezzo e condizione deve essere espressamente indicata nel contratto con clausola specificamente approvata dall'investitore.”*

Art.60 (obblighi di attestazione, rendicontazione e registrazione – attestazione degli ordini).  
*“1. Nella prestazione dei propri servizi, gli intermediari autorizzati rilasciano agli investitori, all'atto del ricevimento degli ordini presso la propria sede legale o le proprie dipendenze, una attestazione cartacea contenente: a) il nome dell'investitore, b) l'orario e la data di ricevimento dell'ordine, c) gli elementi essenziali dell'ordine e le eventuali istruzioni accessorie. 2. Gli intermediari autorizzati registrano su nastro magnetico o su altro supporto equivalente gli ordini impartiti telefonicamente dagli investitori. 3. I promotori finanziari incaricati dagli intermediari autorizzati di ricevere ordini fuori dalla sede legale o dalle dipendenze rilasciano agli investitori, all'atto del ricevimento degli ordini, una attestazione cartacea contenente gli elementi di cui al comma 1. Qualora gli ordini siano ricevuti per via telefonica, i promotori finanziari sono tenuti alla registrazione di cui al comma 2. ecc.,...*

art.61 (Informazioni sulle operazioni eseguite). *“1. Nella prestazione dei servizi di negoziazione, gli intermediari autorizzati inviano al domicilio dell'investitore per ogni operazione eseguita, entro il settimo giorno lavorativo successivo a quello di esecuzione, una nota relativa all'operazione stessa in cui sono distintamente riportate le seguenti informazioni: a) l'orario, b) il tipo di operazione, c) il mercato regolamentato in cui l'operazione è stata eseguita, ovvero se la stessa è stata eseguita fuori mercato, ecc, ...*

art.62 (rendicontazioni periodiche). *“1. Il contratto relativo alla prestazione dei servizi di negoziazione e di ricezione e trasmissione di ordini può prevedere l'invio agli investitori, in alternativa a quanto previsto all'art. 61, di un rendiconto mensile. Il rendiconto è inviato entro quindici giorni lavorativi dalla data di chiusura del periodo di riferimento. 2. Nella prestazione del servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento, gli intermediari autorizzati inviano al domicilio dell'investitore almeno con cadenza trimestrale il rendiconto..., etc. ...*

**NOTA:**

**Chi fosse interessato al testo completo del regolamento modificato, può richiederlo al Sindacato.**

## Iscrizione di diritto all'Albo dei Promotori Finanziari.

La Consob, in risposta ad un quesito, ha analizzato l'ammissibilità dell'iscrizione di diritto all'Albo unico nazionale dei promotori finanziari di un dipendente di Poste Italiane spa.

Come noto, Poste Italiane spa (Banco Posta) è stata abilitata nell'anno 2001 alla prestazione dei servizi di investimento e servizi accessori previsti dal Testo Unico della Finanza. Poste Italiane spa è stata inoltre equiparata alle banche italiane ai fini dell'applicazione delle norme del Testo unico bancario.

Conseguentemente, la Consob ha ritenuto che gli addetti di Poste Italiane spa sono legittimati all'iscrizione all'Albo dei Promotori finanziari con esonero dalla prova valutativa in quanto l'articolo 4, comma 1, lett. c) del D.M. n. 472/1998, che attribuisce rilevanza, ai fini dell'esonero, all'attività svolta da alcune categorie di dipendenti di banca che abbiano maturato specifica esperienza professionale nella prestazione dei servizi di investimento, appare direttamente applicabile alle medesime categorie di dipendenti di Poste Italiane spa che abbiano maturato analoga esperienza.

## Comunicazione della Consob circa l'attività di segnalazione svolta per conto di intermediari.

La Consob ha fornito alcune precisazioni sull'attività di segnalazione di clientela svolta da soggetti non iscritti all'albo dei promotori finanziari (cosiddetti "produttori") a favore di intermediari finanziari.

In via preliminare, la Commissione ha richiamato alcuni precedenti orientamenti in cui è stato affermato che "l'attività consistente nella mera segnalazione della denominazione e della sede di un intermediario autorizzato, nonché della generica enunciazione dei pregi del medesimo, senza svolgimento di alcuna attività promozionale o contrattuale a favore e nell'interesse dell'intermediario relativamente ai servizi dallo stesso prestati non rappresenta un'effettiva offerta di servizi di intermediazione mobiliare." Pur sottolineando l'estrema labilità della distinzione tra l'attività di segnalazione e quella di offerta fuori sede, è stato quindi affermato che lo svolgimento dell'attività di segnalazione non è sottoposto a riserva e non è operante l'obbligo di impiego di promotori finanziari. Con la nuova comunicazione la Commissione ha invitato gli intermediari ad adottare cautele concretamente idonee a limitare l'attività svolta dai produttori ad una mera segnalazione, affermando che il rispetto dell'obbligo di legge di avvalersi dei promotori per effettuare la offerta fuori sede, non può prescindere dai concreti meccanismi approntati dall'intermediario per regolare e controllare l'opera svolta dai produttori.

In particolare, la necessità di circoscrivere l'operato dei produttori ad una fase diversa da quella propriamente negoziale induce a ritenere non facilmente giustificabili componenti retributive riferite ad un'attività successiva all'acquisizione del cliente da parte dell'intermediario

Ove -scrive la Consob - gli intermediari ritengano, comunque, di legare anche solo in parte, il compenso dei produttori a elementi riferiti ai risultati dell'attività prestata (ad esempio l'effettiva sottoscrizione di contratti di investimento ovvero il patrimonio conferito in amministrazione o gestione), di questa particolarità dovrà tenersi conto nel definire i controlli sull'attività svolta dai produttori medesimi, poiché un meccanismo di remunerazione legato ai risultati ottenuti risulta potenzialmente idoneo a indurli a non limitare la propria attività ad una mera enunciazione dei pregi dell'intermediario, ma ad estenderla ad una effettiva promozione di servizi da questo forniti.

La Commissione ha anche invitato gli intermediari ad adottare idonee soluzioni organizzative. In particolare, i soggetti abilitati dovranno destinare risorse sufficienti al coordinamento di queste figure nell'ambito della rete commerciale (a ciascun promotore finanziario potranno essere affidati produttori in numero non eccedente le effettive possibilità di controllo); inoltre, nella definizione dei moduli contrattuali standard, gli intermediari dovranno tenere presente che tali documenti riguardano fasi in cui l'unico interlocutore "fuori sede" con i clienti può essere un promotore finanziario.

La Consob ha poi concluso sottolineando che gli intermediari devono svolgere un'attività di prevenzione e controllo sull'operato dei produttori, la cui incisività sia proporzionata al più o meno ampio utilizzo di questi soggetti, al loro inquadramento nella rete commerciale e alle modalità retributive scelte. In assenza di queste cautele, si renderebbe, infatti, non facile per l'intermediario fornire la dimostrazione di avere effettivamente ottemperato all'obbligo di avvalersi di promotori finanziari per l'offerta fuori sede, la cui inosservanza è punita con la sanzione amministrativa dall'art. 190, D.lgt. 58/98.

## IL PARERE DI S.Na.Pro.Fin. F.A.B.I.

*Tutto ciò premesso ci permettiamo un breve commento: notiamo che la Consob tralascia di entrare nel merito della promozione e collocamento a distanza (art.32 del TUIF e art.76 del Regolamento di attuazione del D. lgs. N.58/98).*

*Ci sembra, comunque, che la Consob accondiscenda volentieri alle esigenze degli intermediari, come già fece a suo tempo per le proposte di prodotti assicurativi ad alto contenuto finanziario.*

*Il tutto, peraltro, viene avvalorato dalla interpretazione del TUIF.*

## ENASARCO: Lettera (facoltativa) da inviare alle banche ed alle Sim.

Alcune banche e Sim, che avevano ricevuto le lettere dei colleghi i quali chiedevano che i contributi Enasarco fossero versati con riserva di ripetizione, hanno risposto per ribadire la correttezza del loro operato.

Poiché dalle risposte pervenute non si comprendeva se le società avessero comunque dato seguito alla richieste ricevute, alcuni colleghi avevano posto il quesito se non fosse opportuno inviare una nuova raccomandata.

L'ufficio legale della FABI da noi interpellato, ha chiarito che non è indispensabile inviare una nuova raccomandata. Tuttavia se qualche collega intendesse ribadire il contenuto della diffida, potrà utilizzare il testo seguente:

**FAC SIMILE**

**Raccomandata a/r**

**Spett.le  
(banca, sim)**

**OGGETTO:** Riserva di ripetizione della quota dei contributi di mia pertinenza versati all'Enasarco

Con riferimento alla Vostra del..... ribadisco il contenuto della mia del....., contestando la sussistenza dell'obbligo di iscrizione all'ENASARCO per i Promotori Finanziari.

Distinti saluti.

# RECENSIONI

di LUCA RICIPUTI

Pietro Curzio

( a cura di )

## IL DANNO BIOLOGICO

dopo il decreto legislativo n.38/2000  
Cacucci Editore Bari 2002, pag.239 , € 20,00.

Per danno biologico si intende il danno alla salute della persona, danno la cui giuridica tutela trova il suo fondamento normativo in precise disposizioni della nostra carta costituzionale ( artt.2, 3, 32 Cost).

Per lungo tempo tuttavia l'attenzione degli interpreti si focalizzava sulla sussistenza di una diminuzione della capacità reddituale del soggetto interessato, sulla base di evento lesivo invalidante, con riferimento al normale reddito lavorativo del soggetto inteso quale fattore attivo della produzione ( con buona pace dei dettami costituzionali, v.artt.2 e 3 Cost.).

Purtuttavia oggidi l'espressione "salute" non va considerata attraverso una "lettura" ristretta ottica nominalistica o peggio grettamente economica, bensì di essa va data una accezione ampia sul piano interpretativo, libera da una determinazione rigidamente collegata a criteri di indole medico legale, ma tale piuttosto da ricomprendere il concetto di "persona" nel suo significato valoriale complessivo più alto.

Secondo tale orientamento interpretativo ( peraltro costituzionalmente necessitato), la persona ottiene considerazione e tutela nella sua complessità e nell'insieme di sfumature ed elementi che ne costituiscono l'essenza fisica e psichica, e , quindi, in tutte le modalità di applicazione ed impegno lavorativo ( presenti e future ) attraverso le quali si manifesta la più compiuta realizzazione della propria personalità.

A far tempo dagli anni 70, raccogliendo l'intenso impegno della dottrina più avvertita impegnata nella ricostruzione del danno biologico ed a favore di una sua autonoma individuazione , anche la giurisprudenza di legittimità ha configurato il danno biologico quale lesione alla integrità psicofisica dell'individuo "...in quanto incidente sul valore uomo in tutta la sua dimensione".

Si veniva così doverosamente a prendere atto della situazione di sostanziale sottoprotezione della persona che si vedeva fino a non moltissimo tempo si vedeva limitatamente risarcire i meri danni patrimoniali ex art.2043 c.c. e i danni morali ex art.2059.

Si trattava indubbiamente di un criterio grezzo, parziale e sommario, attraverso il quale l'individuo, in quanto titolare di un patrimonio ( e soltanto in quanto tale ) valutabile attraverso un classico criterio economico-contabile, poteva invocare la giuridica tutela del medesimo, allegando un danno nella forma della perdita subita o del mancato guadagno ( lucro cessante ex art.1223 c.c.).

Una nuova dimensione di valori e di sensibilità è quella che si apre con l'introduzione del decreto legislativo n.38 del 2000 col quale si chiude la fase prettamente "onoraria" di elaborazione del concetto di "danno biologico", non essendo andati a buon fine precedenti disegni di legge volti a dare alla complessa tematica una disciplina organica.

Certo è che neanche stavolta ci si trova dinanzi ad una disciplina completa, forse stante la delicatezza delle implicazioni e la sussistenza di dispareri e distinguo ci si è dedicati a normare l'area circoscritta delle conseguenze di infortuni sul lavoro e malattie professionali, coscienti tuttavia della valenza in un certo senso sperimentale del provvedimento, probabilmente propedeutico a riforme di più ampio respiro.

A maggior riprova si paghi attenzione all'art.13 del d.lvo 38/2000 per il quale "*...in attesa della definizione di carattere generale di danno biologico e dei criteri per la determinazione del relativo risarcimento, il presente articolo definisce, in via sperimentale, ai fini della tutela dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali il danno biologico come la*

*lesione dell'integrità psicofisica, suscettibile di valutazione medico legale, della persona".*

La benemerita casa editrice barese Cacucci ha raccolto in questo volume a cura di Pietro Curzio gli Atti del Convegno - organizzato in data 23 marzo 2001 - dalla sezione di Bari del Centro studi di diritto del lavoro "Domenico Napoletano" dal titolo "Il danno biologico dopo il decreto legislativo 38/2000".

Gli interventi degli Autori (A.Calderale, T.Germano, L.Lapeccerella, P.Rossi, R.Savino, A.S.Dell'Erba, F.Introna jr., G.Corsalini, S.L.Gentile ) sono stati ripensati, aggiornati ed arricchiti in vista della pubblicazione e costituiscono un prezioso strumento civilistico, previdenziale, medico-legale ai fini dell'approfondimento del problema.

Il testo si suddivide nelle seguenti macroaree tematiche: il danno biologico; danno biologico e riforma dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; la tutela della persona nel nuovo sistema indennitario del danno d'origine lavorativa; le tabelle delle menomazioni e dei coefficienti; danno biologico di natura psichica; danno esistenziale e danno edonistico, profili medico-legali della normativa sul danno biologico e considerazioni critiche, tutela previdenziale del danno biologico ed esonero del datore di lavoro dalla responsabilità civile per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; il danno biologico dopo il decreto legislativo 38/2000 riflessioni di un giudice.

In appendice troviamo una completa raccolta normativa (l.delega del 99 d.lvo n.38/00 e tabelle di liquidazione del danno biologico) per aiutare l'attività di quanti a vario titolo professionalmente si impegnano nella tutela del danno conseguente alla violazione di diritti fondamentali costituzionalmente protetti.

L'opera è stata pubblicata anche con il contributo della Banca Popolare di Puglia e Basilicata, importante Istituto di Credito locale peraltro non nuovo ad intelligenti iniziative di "patronage" scientifico culturale. Chissà che il suo esempio non possa rivelarsi "positivamente contagioso".

## SPECIALE Conferenza di Organizzazione

di Lodovico Antonini

### CONFERENZA NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE VERSO LA FABI DEI CENTOMILA

Quattro giorni di lavoro per oltre trecento delegati

La Conferenza di Organizzazione della FABI è giunta al suo sesto appuntamento.

Oltre 300 fra delegati ed invitati ha lavorato per quattro giornate al fine di ricercare il nuovo modello organizzativo per mantenere il maggior sindacato del credito al passo con i tempi.

Fitto il programma, sia per la vastità degli argomenti trattati, che hanno stimolato un dibattito molto partecipato, sia per l'inserimento nel "corpo" della Conferenza di due "tavole rotonde" su argomenti di grande rilievo ed attualità.

La prima, da titolo "Il presente del futuro", ha riguardato le responsabilità delle parti sociali per un futuro mirato alla centralità del lavoro.

La seconda si è occupata della partecipazione azionaria dei lavoratori e della responsabilità sociale dell'impresa, ponendo il quesito se si tratti di *opportunità* o di *rischio* (di entrambe le tavole rotonde pubblichiamo una sintesi in queste pagine).

I lavori sono iniziati con la relazione introduttiva che il Segretario Nazionale Gianfranco Amato ha presentato ai Delegati. Una relazione corposa, meditata, attenta non solo ai temi per così dire "interni", ma che si è addentrata in un'analisi sociologica e persino filosofica della realtà e del momento storico nel quale il sindacato ed i lavoratori si trovano a vivere.

Con la voce pacata e la calma lucidità che gli sono proprie, Amato ha definito di "post modernità", l'attuale periodo, i cui caratteri decisivi sono il rapporto di dipendenza della Politica dall'Economia e la diversa percezione del rapporto tra Spazio e Tempo.

"Pochi dubbi riteniamo siano rimasti sul fatto che la politica abbia perso il primato che deteneva da più di 2000 anni – ha esordito Amato - a favore di una economia tendenzialmente omogenea ed uniforme, tale da annullare progressivamente tutte le differenze, comprese quelle tra Oriente ed Occidente.

Da momento di sintesi di esigenze e pensieri diversi, e luogo di mediazione dei conflitti, essa è diventata una fredda esecutrice degli interessi dell'economia dominante, quella delle grandi multinazionali, della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale, i quali, sempre più spesso, si muovono senza regole condivise"

Ora stiamo assistendo ad un apparente paradosso.

Da un lato un forte ridimensionamento degli idoli della nuova economia, con la conseguente rivalutazione dei vecchi mezzi di produzione, distribuzione e consumo.

Dall'altro una dipendenza, di fatto irreversibile, dai prodotti delle tecnologie ultramoderne, in larga misura finiti a se stessi, poiché creati indipendentemente dai bisogni reali.

Infatti, molti prodotti sono rapidamente destinati a saturare il mercato e perciò ad entrare in crisi, alimentando la spirale involutiva.

Amato ha definito "inarrestabile" questo processo, con effetti positivi, come l'aumento della possibilità di accesso alle risorse generali e negativi, come lo sfruttamento cinico di vaste aree del pianeta, nella dimensione sia geografica sia umana.

Ecco perché non vale opporsi alla globalizzazione in modo radicale, sarebbe come opporsi ad una qualunque tipologia del cambiamento che ha segnato le tappe del lungo cammino della storia.

"La possibilità concessa è sempre quella: il controllo del fenomeno, della sua diffusione, dei suoi effetti, al fine di valorizzare al massimo gli aspetti utili ed attenuare il più possibile le conseguenze

negative. In altre parole *il governo del processo*".

Ma per fare questo occorre la politica, la quale però, come abbiamo visto, è ridotta al ruolo di ancella. E qui il cerchio si chiude, o si recupera il primato di una politica attualmente relegata ad una funzione del tutto marginale, o la partita è persa, con conseguenze probabilmente irrimediabili per l'intero pianeta.

Amato si è poi addentrato nell'analisi del nuovo rapporto spazio/tempo, in cui sono venute meno certezze consolidate e che ha dato origine ai concetti di telelavoro e flessibilità, il cui confine con la precarietà è molto sottile.

Di fronte a questi cambiamenti come si muove la FABI?

Intanto, un federalismo "*ante litteram*", che ha garantito dal 1948 un'autonomia decentrata, pur nel riconoscimento ed accettazione delle sintesi politiche della Federazione e poi con la costituzione di una nuova realtà sindacale, la FASST, che si pone "tra le grandi confederazioni da un lato e la nebulosa dei sindacati di categoria, alcuni dei quali autonomi immaginari".

Ora si tratta di dar corpo alle idee, passando "al mondo dei fatti e dei comportamenti concreti":

Per quanto concerne il settore del Credito, Amato non ha nascosto le difficoltà di un presente in cui i grandi gruppi annunciano migliaia di esuberanti, "dopo che il sistema sembrava risanato".

Effetto di un "maligno spirito del tempo o incapacità imprenditoriale di alcuni dirigenti che giocano a monopoli con le aziende loro affidate e con i destini dei lavoratori"? La risposta è scontata e gli applausi scoppiano fragorosi.

Bisogna andare verso modifiche del CCNL, "tali da fornire ai lavoratori un futuro professionale all'altezza delle aspettative ed al sindacato un ruolo forte di governo del cambiamento".

In questa prospettiva, se l'impresa vuole un ruolo centrale, deve prima dimostrare di assumere un ruolo di responsabilità sociale che "va ben oltre i risultati contabili" e si faccia carico del "rispetto pieno delle persone che vi lavorano e dell'ambiente in cui essa opera":

Il nuovo Segretario Generale Aggiunto della FABI (Amato è stato eletto a questa carica proprio nel corso dei lavori) ha poi illustrato gli assi portanti della nuova struttura organizzativa della Federazione, in cui gli Organismi statutari saranno sempre più aperti a contributi "esterni", in cui trovino spazio adeguato i giovani, i pensionati, gli esodati, i promotori finanziari, le donne.

Ruolo nuovo e sempre più propositivo anche per il Centro Studi Nazionale, vero "faro" per la formazione e per l'aggiornamento dei dirigenti, e per il Dipartimento internazionale, di "importanza strategica" nella nuova dimensione europea e mondiale.

La relazione di Amato, si è conclusa con un richiamo forte alle ragioni del lavoro e delle persone "ci sono leggi non scritte che toccano un sentire universale, alle quali, prima o poi, tutti sono chiamati a rispondere".

Ad essa ha fatto seguito un dibattito molto affollato, che ha dato la misura della vitalità del maggior sindacato del Credito.

Seguitissimo anche l'intervento di Roberto Radici, il Segretario Nazionale che ha proprio responsabilità organizzative e che ha illustrato le novità introdotte o *in fieri* circa l'immagine, la comunicazione, il logo FABI, le pubblicazioni, l'informatica ed il sito internet.

Dei ben 48 interventi, diversi non hanno risparmiato critiche ai punti dolenti dell'organizzazione e proprio da questi è partito, alla fine, il Segretario Generale con la sua replica.

"Ho salutato con favore tutte le critiche costruttive. Volevamo un esame spregiudicato e senza veli: abbiamo avuto conferme e proposte nuove. Ne terremo conto, con grande attenzione e grande rispetto":

Sottolineati da applausi scroscianti i passaggi in cui Carlo Giorgetti, rispondendo a Sella che era intervenuto nella tavola rotonda (vedi in queste pagine) ha assicurato la platea: "Sapremo metterci di traverso, se no n saremo convinti. I modi educati non devono trarre in inganno: con le Controparti saremo duri se occorrerà, senza subalternità nei confronti di nessuno, compresi i nostri alleati".

Alludendo a situazioni in cui l'Associazione bancaria non è stata in grado di controllare le sue associate (così come anche Federcasse), Giorgetti ha sottolineato che "ABI e Federcasse rischiano più del sindacato e, quindi, devono stare attente a quel che fanno "perché la FABI non si fa prendere in giro e non ha timore di andare anche da sola dai lavoratori".

Poi il leader maximo ha concluso con notazioni più che positive sui risultati della Conferenza e ha dato ai convenuti ed a tutta la struttura un obiettivo primario: "Dobbiamo raggiungere i centomila iscritti!".

## **AMATO SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO**

### **Mauro Bossola nuovo Presidente del Centro Studi Nazionale “Pietro Desiderato”**

Gianfranco Amato, direttore responsabile di questa rivista e Segretario Nazionale della FABI, è stato eletto alla carica di Segretario Generale Aggiunto.

L'investitura gli è stata data dal Comitato Direttivo Centrale, proprio durante i lavori della Conferenza Nazionale di Organizzazione.

Il massimo Organo Deliberativo della FABI ha anche eletto Mauro Bossola, già componente dello stesso CDC e Segretario Coordinatore della FABI di Torino, alla carica di presidente del Centro Studi nazionale.

Amato, laureato in giurisprudenza e filosofia, vive a Verona, è sposato ed ha una figlia.

Nella FABI milita dal 1972; nel 1983 è stato eletto nel Comitato Direttivo Centrale; dal 1991 fa parte della Segreteria Nazionale.

Agli amici Bossola ed Amato gli auguri più sinceri della Redazione e di tutta la nostra Organizzazione.

# SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE

di Vico

Tavola rotonda

## IL PRESENTE DEL FUTURO

### Responsabilità delle parti sociali per un futuro mirato alla centralità del lavoro

Il primo degli approfondimenti inseriti nella Conferenza di Organizzazione ha riguardato la responsabilità delle parti sociali nella preparazione di un futuro che veda ancora la centralità del lavoro.

La tavola rotonda è iniziata col contributo di Giancarla Zemiti, Segretario Generale Aggiunto della FABI, secondo la quale il prossimo rinnovo contrattuale, che deve costituire un'occasione di sviluppo sostenibile per le Aziende e di consolidamento delle garanzie per i bancari.

“Nel sistema vi sono evidenti contraddizioni e si registrano preoccupanti situazioni di arretratezza, che provocano instabilità per gli assetti organizzativi” – ha affermato Zemiti, che ha messo sotto accusa anche gli elevati costi operativi dovuti soprattutto all'informatizzazione, la sovrapposizione di sportelli e politiche di risorse umane prive di centralità strategica come cause di ritardi nel raggiungimento di obiettivi prefissati.

“Decisiva in futuro sarà la capacità di gestione dell'evoluzione dei processi produttivi e, in questa prospettiva, la formazione continua deve essere assunta come investimento collettivo dell'Abi”.

Nonostante gli impegni assunti sin dal 1999, molte Aziende sono latitanti o hanno attuato il contratto in maniera insufficiente, sottoutilizzando le stesse diverse opportunità offerte dagli accordi.

Nonostante questo, “il sindacato vuole riconfermare le opzioni politiche di merito (area contrattuale, contratto unico per tutta la categoria, politiche retributive) e di metodo (governo concertato dei processi)”.

Ciò significa che il rinnovo della parte normativa deve orientarsi principalmente nel senso di rendere effettivamente esigibili le norme esistenti, cui affiancare soluzioni adeguate per i promotori finanziari, i contratti complementari. Poi Giancarla Zemiti ha concluso: “Una rivisitazione più marcata dovrà essere riservata nel rinnovo del CCNL alle problematiche legate ai livelli di contrattazione, soprattutto in ragione di esigenze emerse dalla creazione di gruppi con modelli di *governance* diversi tra loro”.

Partendo dal contributo di Zemiti, si è inserito Maurizio Sella, Presidente dell'ABI, che ha parlato della situazione del settore Credito di fronte all'innovazione permanente, al rinnovo contrattuale ed alla “dicotomia” tra le ragioni del profitto e l'esigenza di salvaguardare posti di lavoro.

“Nessuno vuole la precarizzazione del lavoro, ha detto il Presidente dell'ABI, ma le esigenze dettate dalla concorrenza dal mercato, ci impongono di anticipare i cambiamenti, avendo presente l'intero orizzonte mondiale”

Sella ha ricordato l'esigenza di una maggiore flessibilità ed ha ricordato – tra i mugugni della sala – che bisogna ancora ridurre il costo del lavoro, “anche se il *gap* tra noi ed i nostri *partners* europei si è ridotto, passando dal 12 % al 7 %”.

Con un pizzico d'orgoglio, Sella ha voluto sottolineare due risultati che hanno contribuito a salvaguardare il lavoro. Il primo è rappresentato dal Fondo Esuberi, “che non grava sullo Stato”; il secondo riguarda la capacità dimostrata dai banchieri italiani nel conquistare posizioni di leadership a livello europeo.

“Dieci anni fa nessuna banca italiana stava nelle prime 30 banche europee. Ora in quell'elenco ci sono 6 banche italiane. Merito dei banchieri e di un sindacato responsabile, che ha visto il metodo concertativo come presupposto imprescindibile per il successo di una politica di fusioni e di rilancio del nostro sistema”

Formazione permanente ed *outsourcing* sono stati indicati dal Presidente dell'associazione bancaria come elementi indispensabili per continuare sulla strada intrapresa. Sella ha anche indicato nei contratti complementari occasioni da esplorare con maggiore apertura mentale e maggior coraggio. Concludendo, Sella ha sostenuto che le banche sentono fortemente il peso della loro responsabilità sociale, secondo un'etica condivisa, che ha ben presenti le esigenze e le diverse sensibilità di una società complessa ed avanzata.

Marcello Messori, Ordinario di Economia Politica all'Università di Roma – Tor Vergata, ha trattato il fenomeno delle aggregazioni fra istituti di credito, illustrando quali siano le condizioni effettive per raggiungere economie di scala, senza ridurre i livelli occupazionali.

Lo studioso, basandosi su di una valutazione oggettiva delle operazioni già condotte, ha formulato una previsione sui futuri assetti del Sistema creditizio italiano, anche nella competizione europea.

“Non siamo in presenza di una crisi del sistema creditizio italiano” – ha detto con decisione.

Ma allora perché questa recrudescenza del problema degli esuberanti?

“Banca Intesa e Capitalia – ha sostenuto il Prof. Messori – stanno pagando le conseguenze di scelte sbagliate. Il sistema è complessivamente sano”.

E' toccato poi a Domenico Secondulfo, Ordinario di Sociologia generale e di Sociologia dei processi culturali all'Università di Verona (e collaboratore fisso della nostra rivista) dare il suo contributo al dibattito.

Secondulfo ha parlato del rapporto di lavoro nell'era della post modernità, sostenendo che l'evoluzione delle nuove tecnologie e dell'organizzazione del lavoro inevitabilmente porteranno a crisi cicliche che sfoceranno negli esuberanti.

Molto stimolante l'invito che Secondulfo ha rivolto al sindacato per una maggiore attenzione verso i problemi dei consumatori. “Bisogna coinvolgere le associazioni di consumatori nelle scelte, prima che queste siano formalizzate dai contratti e dagli accordi con le Controparti. Si rafforzerebbe la capacità contrattuale del sindacato e si avvicinerebbe la categoria dei bancari, spesso vista con poca simpatia, alla gente ed alle sue esigenze, con un significativo ritorno d'immagine”.

Silvano Veronese, Consigliere e Componente del Comitato di Presidenza del CNEL, ha illustrato alcune proposte circa nuovi modelli di relazioni sindacali, per dare ai lavoratori un ruolo vero ed un peso determinante nell'impresa del futuro.

L'intervento di Silvano Veronese, che ha alle spalle anni di esperienza sindacale nella UIL, può essere sintetizzato dalla frase finale “Le parti sociali devono essere i soggetti agenti e la legge deve lasciare loro la necessaria autonomia. Diversamente c'è ‘deresponsabilizzazione’ degli attori naturali e – di fatto – caduta del modello concertativo che, invece, bisogna salvaguardare”.

Domanda insidiosa al Presidente dell'ABI su Banca Intesa, ma lui assicura...

## “Io non c'entro. Corrado Passera non ha bisogno di suggeritori”

Va detto, a margine, che il Presidente dell'ABI, non si è sottratto ad un'insidiosa e provocatoria domanda di Gianni Caleppio, Segretario Coordinatore della Fabi bresciana, che ha chiesto senza peli sulla lingua se è vero che c'è Sella dietro le “fughe in avanti” di Banca Intesa nella destrutturazione del CCNL e “come sia possibile che personaggi responsabili di scelte sbagliate e di risultati fallimentari continuino ad occupare posti di grande responsabilità” e, quando se ne vanno, “come sia possibile che ricevano, per giunta, buonuscita da mille e una notte”.

“Non è mio costume, da quando presiedo l'Associazione Bancaria Italiana, formulare giudizi nel merito di scelte di singole banche” – ha detto Sella. “Tuttavia, visto che si ipotizza un mio presunto ruolo dietro le scelte di Banca Intesa, posso assicurare che non c'è nulla di vero. Corrado Passera, come saprete bene, non ha bisogno di suggeritori”.

# SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE

*di Lodo*

## Tavola rotonda LA PARTECIPAZIONE AZIONARIA DEI LAVORATORI E LA RESPONSABILITA' SOCIALE DELL'IMPRESA. OPPORTUNITA' O RISCHIO?

Negli ultimi anni la FABI, pur con tutte le cautele del caso, si è sempre mostrata molto interessata ad un approfondimento del tema della partecipazione azionaria dei dipendenti, anche se essa non ha ancora avuto particolare sviluppo nel nostro settore e nel sistema economico italiano in generale.

La Segretaria Nazionale della Fabi, Cristina Attuati, ha subito precisato: "Si tratta di una partecipazione indiretta ai risultati dell'impresa tramite dividendi e/o plusvalenze sul capitale azionario detenuto dal dipendente. E', quindi, cosa diversa dalla partecipazione agli utili, forma retributiva ben conosciuta dal contratto del credito".

Nel cammino verso una democrazia economica nella vita societaria, l'azionariato dei dipendenti sembra un passaggio obbligato, anche se occorre che siano superate resistenze da parte, soprattutto, di quei settori sindacali ideologicamente più radicali, che continuano a credere in una contrapposizione rigida fra gli interessi dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro.

"Per il sindacato è una bella sfida – ha detto Cristina Attuati – perché occorre aprirsi verso una revisione di ruolo, senza perdere il valore di soggetto collettivo di riferimento".

L'Attuati ha concluso con un quesito circa i limiti di compatibilità tra responsabilità sociale, intesa solamente come rapporto privilegiato tra le aziende e gli *stakeholder* (azionisti) e ruolo di rappresentanza del sindacato, cui hanno tentato di dar risposte gli altri ospiti.

Secondo il parere di Bernadette Tesch-Ségo, Segretario Generale UNI Europa, "le aziende da qualche tempo sono impegnate a promuovere il concetto di responsabilità sociale, perché vogliono migliorare la loro immagine ed acquisire credibilità nei riguardi delle associazioni dei consumatori e del mercato".

Tuttavia, spesso queste operazioni sono solo "di facciata" e la realtà vede, anzi, le aziende molto preoccupate. Surrettiziamente, anzi, esse tentano in tutti i modi di "esercitare pressioni per modificare legislazioni ritenute troppo rigide" e, quindi, limitative della loro libertà di azione.

Per questo, il sindacato deve opporsi alle *lobbies* aziendali ed insistere per legislazioni articolate e severe circa la responsabilità sociale delle aziende, che riguarda l'ambiente, i dipendenti, i consumatori ed i cittadini in generale.

Inoltre, l'estensione del concetto di responsabilità sociale deve riguardare non solo le aziende, ma anche i sub-fornitori, creando un circolo virtuoso entro il quale trovino spazio, ascolto e rispetto i contratti e le varie esigenze sociali dei lavoratori addetti e della collettività.

Giorgio Matarazzo, responsabile Delegazione di Milano Area Sindacale e del Lavoro dell'ABI ha ammesso che il valore aggiunto dell'attività industriale molto spesso si è dimostrato inferiore ai danni provocati e riguardanti l'inquinamento ambientale, il disordine edilizio, i dissesti finanziari, l'elevata disoccupazione, le turbolenze sociali, l'immigrazione incontrollata.

"L'Abi invece si sta muovendo su vari fronti – ha sostenuto l'esponente dell'Associazione bancaria – mostrando autentica sensibilità per il tema della responsabilità sociale".

Orario flessibile, lavoro a tempo parziale, diritto allo studio, tutela della donna, provvidenze per i portatori di handicap, assistenza di malattia, coperture assicurative, fondi pensione, prestiti e mutui,

permessi personali, sicurezza, prevenzione sanitaria sono prove – secondo l’Abi, del suo coinvolgimento nella tematica dello sviluppo responsabile e sostenibile, dimostrato anche da iniziative circa la pubblicazione del “bilancio sociale”, uno strumento per rendere noti i comportamenti “virtuosi” delle banche.

Tuttavia, l’esponente dell’Abi ha obiettato che non si possono introdurre nel nostro ordinamento modelli, tipo quello francese, che obbligano tutte le aziende di certe dimensioni alla pubblicazione del bilancio sociale.

Una posizione che, al di là dei proclami ufficiali, pare voglia assicurare anche in futuro “mano libera” alle banche e che stride con le conclamate esigenze di maggior attenzione delle aziende di credito al problema della responsabilità sociale.

Marc Mathieu, presidente FEAS, la federazione europea che raggruppa le associazioni dei dipendenti azionisti, ha concentrato l’attenzione sull’importanza del modello associativo negli Ordinamenti europei, proponendo il modello belga come quello da seguire in tutta l’Unione.

“Tutti gli studi dimostrano che una maggiore partecipazione azionaria dei lavoratori migliorano le *performances* aziendali” - ha sostenuto Mathieu. “Inoltre, la partecipazione azionaria dei dipendenti è indice di maggior responsabilità sociale delle aziende, in cui produce maggiore sensibilità per questo importante tema”.

Per questo il presidente della FEAS ha invitato il sindacato in generale e la Fabi in particolare a muoversi con decisione verso una maggiore partecipazione azionaria dei lavoratori.

Gli ha fatto eco Gualtiero Di Re, presidente dell’Associazione Italiana Dipendenti Azionisti, che ha ribadito la necessità di realizzare in fretta la partecipazione azionaria dei dipendenti per orientare le aziende verso una maggiore responsabilità sociale e per dare impulso alla produttività ed alla vitalità delle stesse.

“La partecipazione dei dipendenti è un sicuro fattore di sviluppo e molti imprenditori – soprattutto i più attenti – se ne sono accorti da tempo”.

Di Re ha ventilato l’idea di una “legge quadro” che regolamenti la materia e che divenga uno stimolo verso l’allargamento dell’azionariato dei dipendenti.

Classe politica e Parlamento sono attenti a queste esigenze?

“In questa legislatura stiamo passando dalla teoria alla pratica” – ha detto Luca Volontè, presidente del Gruppo UDC alla Camera dei Deputati, intervenendo per ultimo al dibattito. “Stiamo riformando il diritto societario, secondo le indicazioni dell’Ue e tenendo ben presenti le esigenze dell’azionariato popolare. Insomma, vogliamo dare ai dipendenti l’opportunità di contare e di aver voce nella conduzione delle aziende, coinvolgendoli nella responsabilità di scelte strategiche”.

Pare, quindi, che la maggioranza di governo sia sensibile al tema della partecipazione agli utili. E l’opposizione?

Luca Volontè si è detto certo del senso di responsabilità di tutti: “Il dibattito parlamentare si sta orientando per dar risposte concrete a bisogni concreti. Abbiamo ascoltato aziende, sindacati, associazioni ed ora dobbiamo trovare soluzioni adeguate al problema”.

Dopo lo spaccato della situazione sia a livello europeo sia a livello nazionale, Carlo Giorgetti, Segretario Generale della FABI ha assicurato che l’organizzazione “sta spingendo sul pedale dell’acceleratore” sia in ambito settoriale sia nei riguardi del Parlamento.

“Siamo stati fra i promotori ed i sostenitori di associazioni di dipendenti azionisti ha concluso Giorgetti – anche perché siamo svincolati da remore di carattere ideologico-politico. Certo dobbiamo stare attenti a non avventurarci in situazioni che possano creare imbarazzo oppure ostacolo all’azione del sindacato”.

C’è il rischio di non fare abbastanza, potremmo dire sintetizzando il pensiero del massimo responsabile della FABI, che ha terminato il suo discorso con le parole: “Impegno ogni nostra energia per raggiungere l’obiettivo di un azionariato diffuso dei dipendenti nel settore del credito e fuori”.

La Voce dei Bancari anno LIV – N.9/2002

## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE

di: *Lodovico Antonini*

### 106° CONSIGLIO NAZIONALE “VOGLIAMO RINNOVI CONTRATTUALI ADEGUATI E TEMPESTIVI”

E' toccato al Segretario Nazionale Roberto Radici introdurre i lavori del Consiglio Nazionale Fabi, cui sono intervenuti i Delegati provenienti dai Sindacati Provinciali.

La sua relazione ha spaziato dalla situazione politica ed economica del Paese, alla situazione del settore credito, ai rapporti con le controparti, con un'analisi che si è addentrata in aree di particolare interesse per la categoria e per la Fabi.

Nessuno sconto è stato concesso né alla classe politica, né al Governo, né ai poteri forti italiani ed internazionali, compreso quello costituito dalla minaccia del terrorismo.

“E' proprio il solo motivo della lotta al terrorismo che spinge gli Stati Uniti, ed i suoi alleati più stretti – si è chiesto Radici – ad insistere in modo così tenace ed ostinato per la guerra (*all'Iraq N.d.R.*)? Oppure, accanto ad esso, vi sono ragioni, magari di natura economica, proprio di quella Economia globale che domina il mondo?”

Il ragionamento è, quindi, ritornato al tema già toccato nella relazione di Amato alla Conferenza di Organizzazione, della dipendenza della Politica dall'Economia e delle conseguenze, anche a livello interno, delle vaste e profonde difficoltà economiche internazionali.

“Milioni di cittadini – ha denunciato Radici – devono fare i conti con una precarietà sempre più insidiosa del loro posto di lavoro; con livelli di inoccupazione ancora alti, nonostante le statistiche; con un orizzonte di incertezza che trasmette ansia per il proprio futuro”

E invece di dare risposte concrete ai bisogni della gente, i politici sembrano occupati in uno scontro tutto interno alle stanze del potere; la legge finanziaria “stretta fra le difficoltà oggettiva e le promesse elettorali” non è riuscita nella quadratura del cerchio e si è trovata “in una strada senza uscita” – secondo il Segretario Nazionale Radici, che ha accusato duramente i politici di “aver perso tempo sulle trincee dell'art. 18 e sulle barricate della legge Cirami”.

Per quanto concerne il settore, Radici ha citato le gravi situazioni di crisi di banca Intesa e Capitalia, “che devono renderci consapevoli che il processo di trasformazione del sistema è tuttora in corso e che la competitività interna ed internazionale pesano ed incidono fortemente sulle scelte delle aziende”.

Il sindacato, la Fabi, ha fatto la sua parte per risolvere i problemi?

“Senza alcun dubbio” è la risposta data da Radici, che ha riconosciuto al Contratto Nazionale il valore di “strumento adeguato” per rappresentare gli interessi della categoria e per governare il cambiamento.

“Oggi dobbiamo realizzare le modifiche necessarie – ha continuato Radici - a garantire la centralità delle risorse umane, il ruolo del sindacato sui processi di riorganizzazione, la ridefinizione dei livelli di contrattazione”.

In particolare, Radici ha insistito sull'ampliamento del potere negoziale in azienda e nei gruppi, soprattutto sui temi della formazione, degli avanzamenti professionali, sui ruoli-chiave, sul sistema incentivante e su quello valutativo.

La relazione introduttiva si è, quindi, addentrata su tematiche più specifiche come quella dei Quadri Direttivi, dove “c'è la necessità di rafforzare norme contrattuali deboli, facendo divenire forte la contrattazione, soprattutto quella aziendale”; quella della BCC, dove dilaga il fenomeno della mancata applicazione dei contratti collettivi nazionali” e dove dobbiamo constatare che “Federcasse non ha né l'autorità né l'autorevolezza per risolvere la questione”.

Occorrerà trainare le altre organizzazioni sindacali “ a fronte della loro prolungata inerzia”, per

mettere in campo iniziative volte a rimuovere le resistenze delle BCC ed imporre l'applicazione delle intese.

Anche il settore degli Esattoriali è stato indagato dall'analisi di Radici, che ha ricordato, in positivo, la recente costituzione del Fondo esuberi, e, in negativo, le perduranti incertezze del futuro, con l'annunciata riforma fiscale, la drastica riduzione degli addetti, l'anomalia di un sistema impositivo dello Stato affidato ai privati.

Inoltre, Radici ha riaffermato la validità della scelta di costituire la FASST, per far uscire la Fabi ed i bancari dall'ambito di categoria, agganciando realtà diverse al progetto di dar voce e rappresentanza in tutte le sedi alla moltitudine di lavoratori e di cittadini che non si riconoscono nelle organizzazioni confederali tradizionali.

Infine, Roberto Radici ha spinto sulla necessità di fare in fretta a tracciare linee guida per il rinnovo del CCNL, denunciando remore e ritardi di altre organizzazioni sindacali.

Chi sta frenando?

Il Segretario organizzativo della Fabi non l'ha detto, ma ha bollato come miope la politica di chi pensa che "lavorare in tempi lunghi costituisca un vantaggio".

Molto seguita dai numerosi dirigenti sindacali presenti in sala, sia come Delegati sia come semplici invitati, la questione del trattamento riservato a chi si impegna nel sindacato.

Non ha chiesto privilegi Radici, ma anzi la rimozione di discriminazioni sia economiche sia professionali, individuando garanzie per i sindacalisti, così come avviene nel resto d'Europa.

Allegate alla relazione introduttiva, sono poi state distribuite ai Delegati alcune "schede" da parte del Coordinamento Nazionale FABIGiovani, del Coordinamento Nazionale Femminile, del Dipartimento Formazione, del Dipartimento Previdenza, del Dipartimento Internazionale e di FABIPensionati.

Intorno alla relazione di Radici ed ai contenuti delle "schede" si è sviluppato un dibattito molto partecipato, che ha costretto il Presidente, Enzo Scola, a prolungare i tempi di lavoro dell'assemblea e ad accorciare la durata dei singoli interventi, per dar modo a tutti di parlare.

La seconda giornata di lavori ha visto la conclusione del dibattito e la replica del Segretario Generale. Carlo Giorgetti, ha detto chiaramente che nel prossimo rinnovo del CCNL non è immaginabile di fare vaghi cenni sull'infinito, ma "occorre centrare l'attenzione sui grandi temi, soprattutto su quelli che non hanno trovato adeguate soluzioni nella tornata scorsa o che sono rimasti inapplicati, in tutto o in parte".

La situazione è difficile, anche perché i gruppi bancari spesso tendono a replicare al loro interno questioni trattate con l'Abi, nel tentativo di ottenere qualche vantaggio da un confronto/scontro continuo ed estenuante col sindacato.

"Occorrerà assumere posizioni decise e, se non troveremo l'adesione delle altre Sigle, dovremo andare dai lavoratori – anche da soli – per dire senza equivoci qual è la posizione della FAB".

Il maggior sindacato del Credito non ha tentazioni antiunitarie, ma non è più disposta a tergiversare o a condividere responsabilità di ritardi e di indecisioni altrui.

Poi Giorgetti ha lanciato un monito anche a Federcasse, che non sembra più in grado di controllare le sue stesse banche associate: "Siamo stufi di rincorrere le diatribe interne di Federcasse. Pretendiamo il rispetto degli accordi, su tutto il territorio nazionale".

Forte anche il richiamo del Segretario Generale alla necessità di una "revisione degli accordi sulle libertà sindacali, che ci consentano di raggiungere tutti i lavoratori. "Non è più ammissibile che oltre un terzo della categoria sia tagliata fuori dai processi decisionali democratici!"

Al termine, la sintesi delle decisioni prese dal Consiglio Nazionale è stata formalizzata dalla mozione conclusiva, approvata con voto unanime tra gli applausi di un'assemblea davvero provata dai cinque lunghi giorni di confronto, di studio, di dibattito e di scelte.

SINTESI DELLA MOZIONE CONCLUSIVA  
**MANDATO FORTE**  
**ALLA SEGRETERIA NAZIONALE**

Condanna del terrorismo e della violenza, auspicio per il dialogo in Medio Oriente e per una pace fondata sulla giustizia e sull'equa distribuzione delle risorse. Preoccupazione per il riaccendersi dell'inflazione. Dubbi sui provvedimenti contenuti nella legge finanziaria.

E per quanto riguarda il nostro Settore?

“Il 106° Consiglio Nazionale della FABI rileva, un preoccupante ritardo nell'elaborazione della piattaforma per il rinnovo del CCNL.

Permangono continui riassetti nel settore, che provocano, anche nei più importanti Gruppi Creditizi, migliaia di esuberi sottovalutati dai media, al contrario di altri settori che godono di maggiori attenzioni, settori ai quali rinnoviamo comunque la nostra piena solidarietà”.

Proprio nelle realtà più importanti si registrano “contrattazioni a tutto campo, anche su materie non pertinenti, le quali possono portare verso la destrutturazione del CCNL”.

La centralità del CCNL rimane “irrinunciabile” e non è più procrastinabile “l'avvio di un confronto serio per rinnovare gli assetti normativi, né tollerabili ulteriori ritardi derivanti anche da un deludente rapporto unitario”.

La FABI intende “governare i processi di cambiamento dovuti, nella maggior parte dei casi, a problemi di riorganizzazione, proponendosi come linee d'orientamento necessario la concreta realizzazione dei contratti complementari individuando ambiti specifici di garanzie collettive per i promotori finanziari per meglio definire l'area contrattuale, e nell'ambito delle relazioni sindacali il rafforzamento delle procedure”.

In particolare “va rafforzata la capacità negoziale su: formazione continua, sistemi valutativi, itinerari professionali, ruoli chiave per i quadri direttivi, e sistema incentivante”.

### **BCC - CASSE RURALI**

Soddisfatti per l'aumento degli iscritti, ma c'è “forte preoccupazione per il mancato rispetto degli accordi sottoscritti a livello nazionale da parte di talune BCC”, per cui la “Segreteria Nazionale deve proseguire “con determinazione nelle azioni atte a rimuovere tali violazioni”.

Negativo “l'atteggiamento di Federcasse nei confronti di quelle Federazioni Regionali che tendono a prevaricare il loro ruolo definendo arbitrariamente nuovi assetti contrattuali e legittimando soggetti che, sino ad oggi, si sono sottratti ad un serio confronto e alla sottoscrizione dei protocolli generali”.

### **ASCOTRIBUTI**

“Permane la grave crisi del settore, né gli ultimi recenti provvedimenti governativi tendono a dissolvere i dubbi tutt'ora persistenti sul futuro del settore

della riscossione, né pare che, allo stato, possano ipotizzarsi proroghe alla fatidica data del 31.12.2004.

La FABI ,preso atto che “il Fondo Esuberi di settore è stato dotato di importanti risorse, denuncia con preoccupazione i ritardi legislativi e burocratici con cui tali somme saranno disponibili per far fronte alle numerose crisi occupazionali di settore”.

La Voce dei Bancari anno LIV – N.9/2002

# LA ZANZARA

*di PASQUINO*

## Caro Babbo Natale

### Natale 1968

Caro Babbo Natale, scrivo questa lettera per ringraziarti di quanto mi è capitato durante l'ultimo anno.

Come tu ben sai, avevo un disperato bisogno di trovare lavoro. Certo, dirai tu, avrei potuto continuare a studiare, invece di fermarmi alla terza media. Ma che vuoi fare? A me lo studio proprio non piace. Mi piace lavorare e, dati i tempi, trovare un posto fisso è una gran cosa. Per questo, quando lo zio onorevole mi ha detto che c'era un posto in banca, non ci ho pensato due volte ed ho fatto subito la domanda. Che felicità quando mi hanno risposto che mi assumevano! Ormai sono parecchi mesi che lavoro nella banca e mi trovo proprio bene. Mi fanno mettere a posto le pratiche nell'archivio ed ho conosciuto gente molto simpatica. Sono proprio felice per quanto mi è accaduto ed è per questo che ho deciso di continuare a scriverti. Lo so, credere in Babbo Natale è cosa da bambini. Ma la fortuna che mi è capitata è talmente grande che preferisco pensare che me l'abbia mandata un'Entità benevola, cioè tu:

Grazie ancora e buon Natale!

### Natale 1970

Caro Babbo Natale,

Dopo due anni di duro lavoro finalmente si sono accorti di me. Mi ha chiamato il direttore e mi ha confidato che gli è giunta una soffiata dalla Banca d'Italia: è in arrivo un'ispezione. Ha detto che è molto preoccupato perché potrebbero trovare qualche pratica, soprattutto tra quelle archiviate nel settore "B", piena di gravi irregolarità. Poi sospirando ha esclamato: "Ah! Se si potessero distruggere! Ma non si può." Io gli ho risposto di non preoccuparsi, perché avrei scritto a Babbo Natale, e lui sicuramente ci avrebbe aiutato. Poi sono tornato in archivio ed ho deciso di cominciare a fumare. Lo so che fa male, ma una sigaretta ogni tanto, cosa vuoi che sia?

### Natale 1971

Caro Babbo Natale,

Dopo l'incendio dello scorso anno nel settore "B" dell'archivio, molte



cose sono cambiate. Sono stato promosso e sono passato all'Ufficio Sicurezza Interna. Il direttore è molto gentile e si è affezionato a me. Mi dice sempre che saprà sdebitarsi. Chissà a cosa allude?

## **Natale 1979**

Caro Babbo Natale,  
scusa se non ti ho scritto prima, ma in questi anni sono stato molto impegnato. E sì perché il direttore mi ha detto che se voglio andare ancora avanti devo prendere un titolo di studio. Così mi sono iscritto ad un scuola serale, e ti assicuro che è dura. Tu sai che lo studio non è stato mai il mio forte. Mi hanno detto che pagando una certa somma si può ottenere ugualmente il diploma. Che dici, ci provo? Mandami un segno perché non so cosa fare.

Nel frattempo è cambiato il Governo e lo zio onorevole ha cambiato partito, così è sempre onorevole. Mi ha detto di iscrivermi alla massoneria. Io ho molti dubbi, deve essere una associazione segreta vietata dalla legge. Mandami un segno anche per questo.

## **Natale 1984**

Caro Babbo Natale,  
Grazie, grazie e ancora grazie. Per il diploma, me la sono cavata con meno di cinque milioni di lire. E' una bella cifra, ma tanto paga la banca. Avevo mille dubbi sulla massoneria e invece mi sono accorto che si tratta semplicemente di un'associazione di buontemponi che, talvolta, si aiutano a vicenda. Sì, è vero che hanno trovato il mio nome nella lista della loggia P2, ma cosa vuoi che sia? Ora c'è un gran polverone, ma tra qualche anno sarà solo un titolo di merito. Ed intanto avanzo velocemente nella carriera. E' piacevole non fare assolutamente nulla e vedere gli altri che si affannano nel lavoro. E poi tutti quegli adulatori, e i lecchini... Che bello!

## **Natale 1992**

Caro Babbo Natale,  
Che ti avevo detto? C'è stata una fusione e sono stato nominato direttore. E sai perché? Perché io ero nella P2, mentre l'altro concorrente era solo nella P1.



## **Natale 1995**

Caro Babbo Natale,  
Ci sono trentamila esuberanti nelle banche ed i sindacati attaccano la dirigenza sostenendo che abbiamo concesso finanziamenti troppo allegramente. Ma che potevo fare? Se Il Gran Maestro in persona mi chiedeva di finanziare le aziende sull'orlo del fallimento, potevo forse rifiutarmi? E la poltrona nella

Holding chi me la dava? In fin dei conti se qualche impiegato di banca verrà licenziato, che me ne importa?

## Natale 2002

Caro Babbo Natale, in tutti questi anni ti ho scritto per ringraziarti di quello che mi stava capitando. L'assunzione in banca, la carriera folgorante, la soddisfazione per i successi sul lavoro, tutte belle cose. Però nell'ultimo anno non ti sei applicato molto. E sì, perché è accaduto che la banca si è fusa con un'altra banca, ed i nuovi padroni non sono stati molto gentili verso di me. Quando hanno cominciato a dire che, di due direttori, se ne doveva fare uno solo, e che non sarei stato io, ho subito minacciato di telefonare allo zio onorevole, che nel frattempo aveva cambiato partito. E quelli, ridendo, mi hanno risposto che l'altro direttore aveva uno zio più onorevole del mio, perché aveva cambiato partito più velocemente.



Allora hanno proposto di mandarmi in pensione anticipatamente pagandomi i mesi che mi mancavano per maturare i requisiti minimi. Insomma se la sono cavata con la miserabile cifra di due milioni di Euro. Più una sostanziosa integrazione "in nero".

Mi sono chiesto: che ci faccio di questi quattro soldi? Dopo una vita di duro lavoro mi liquidano con una miseria. Ma in che Paese viviamo? Che schifo!

E' stato in quel momento che ho invocato il tuo nome affinché tu intervenissi sulle loro menti per farli ravvedere. E sì, perché a questo punto avrei meritato almeno un paio di poltrone nelle Fondazioni o una decina di posti di consigliere qua e là. Invece niente!

E allora, caro Babbo Natale, ho deciso di non scriverti più. E sì, perché dopo trentaquattro anni di ringraziamenti, ho capito finalmente che tu non esisti, e quindi tutte le fortune che mi sono capitate sono esclusivamente frutto della mia abilità e della mia intelligenza. Non ho avuto bisogno di aiuti o di favori esterni. Tanto è vero che, per una volta che ho invocato il tuo aiuto per farti compiere una buona azione, non ti sei fatto nemmeno vedere.

E così ho deciso di andarmene per sempre da questo paese che non sa valorizzare i suoi figli migliori, deciso ad approdare in terre lontane, forse in un paese tropicale, possibilmente in un paradiso fiscale.

"Ingrata patria, non avrai le mie ossa!" Parto disgustato, da povero

pensionato, con quattro soldi in tasca e col problema di farli passare alla dogana, deluso da tanta indifferenza.

Addio per sempre!

Ripensa alla mia triste storia e ricordati: la prossima volta che vuoi aiutare un giovane lavoratore fallo nascere in un Paese più civile. In un Paese dove le capacità lavorative vengano valutate esclusivamente in base alla professionalità e non guardando alle raccomandazioni. Perché questo è il vero dramma dell'Italia, un malcostume atavico che finisce per danneggiare i lavoratori onesti come me.

Vergogna!

## **CASTIGAT RIDENDO MORES...**

Lo dicevano i Latini di Orazio, che con la sua lingua tagliente e la sua intelligente satira frustava certo malcostume dell'epoca.

Così – fatte le debite proporzioni - anche il nostro Cassius, che con la sua vena satirica mette alla berlina i vizi del nostro “mondo”, quello del credito.

La sua Rubrica è molto letta ed apprezzata, come dimostrano l'attenzione e le reazioni che puntualmente seguono l'uscita di tutti i suoi articoli.

Questi, tuttavia, sono pezzi di pura invenzione, nati dalla fantasia dell'Autore, che pur risulta influenzato da una sorta di *imprinting*, ricevuto in anni ed anni di lavoro in banca.

Riferimenti a persone o fatti reali sono del tutto casuali e lontani da ogni intenzione di individuare ed offendere chicchessia.

... Non si scrive così anche nei titoli di coda dei migliori film di denuncia ?

**LA REDAZIONE**

# I PESCI NELLA RETE

a cura di BRUNO PASTORELLI

[b.pastorelli@fabi.it](mailto:b.pastorelli@fabi.it)

## Codici, Testi Unici e Costituzione in rete

[www.notarlex.it](http://www.notarlex.it)

Un ottimo sito dove con molta semplicità è stato messo a disposizione dell'internauta quanto di meglio si possa avere (gratis) in rete sui Codici, la Costituzione, i Testi Unici, la legislazione e gli Studi di approfondimento.

La realizzazione tecnica del sito è stata curata dell'Istituto Poligrafico dello Stato, mentre la predisposizione e la classificazione del materiale della Banca Dati Notarlex sono state curate dalla redazione della Banca Dati Notarile del Consiglio Nazionale del Notariato e della Notartel – Società Informatica del Notariato Italiano. L'aggiornamento dei testi normativi è stato realizzato con la collaborazione con la redazione Internet multimedia dell'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato.

## Una webzine sulla storia della scienza

[www.resonline.it](http://www.resonline.it)

Giancarlo Bosetti, direttore della prestigiosa rivista "Reset" (che vanta tra i suoi fondatori Norberto Bobbio e Vittorio Foa), lancia sul portale dell'Enel "ReS", nuovo settimanale online di storia della scienza e della tecnologia.

"ReS" è diretto dallo stesso Bosetti e coordinato da Alessandro Lanni. La webzine coprirà l'offerta dedicata alla scienza dal portale, affiancando così "Boiler", settimanale riservato all'informazione e al dibattito sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, già presente su [www.enel.it](http://www.enel.it).

## LeggiWeb è il primo motore di ricerca per le leggi italiane.

<http://www.leggiweb.it>

Attraverso questo potentissimo strumento è possibile effettuare delle ricerche all'interno del: Codice Civile, Codice Penale, Codice Procedura Civile, Codice Procedura Penale, Codice della strada, e in futuro molti altri ancora.

Fare delle ricerche, con questo motore di ricerca è un vero piacere

## E' nato il portale della lingua italiana

[www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)

Con una grafica sobria ed elegante, il sito si presenta come un ideale percorso all'interno dell'Accademia, in cui alle parti storico-descrittive si affiancano sezioni che per loro natura vivono di evoluzioni e di aggiornamenti continui, fino a offrire veri e propri servizi interattivi.

Potremmo dire "dalla penna d'oca al mouse" e con un clic i «navigatori» possono scoprire la storia, i segreti e le regole della lingua italiana, porre domande e ottenere risposte. Tutto merito del nuovo portale, massimo esempio di austerità e tradizionalismo, che si apre decisamente al futuro, preservando le origini con severità accademica.

Con questo portale l'Accademia della Crusca dimostra tutta la sua vitalità per nulla scalfita dai 419 anni in cui si è eretta a baluardo della lingua italiana.

# DIRITTO DEL LAVORO

## “L’avvocato risponde”

di *SOFIA CECCONI* – Avvocato -Consulente legale Fabi

### RISPOSTE AI QUESITI.

## DIVIETO DI CUMULO TRA FERIE E PREAVVISO

*Sono un lavoratore bancario. Alla fine dello scorso mese di luglio rassegnavo le mie dimissioni, tramite raccomandata a/r, all’istituto di credito presso il quale lavoravo, in modo da poter esser assunto da un’altra banca.*

*Nella lettera di dimissioni specificavo che l’ultimo giorno lavorativo sarebbe stato il 31 agosto. Dopodiché, essendomi sposato, ho fruito del congedo matrimoniale e di alcune giornate di ferie, restando, pertanto, assente dal posto di lavoro per quasi un mese.*

*Il mio problema è il seguente: la Banca mi ha sottratto dall’ultimo stipendio l’indennità di mancato preavviso. Chiedo se tale comportamento sia lecito.*

*(lettera firmata)*

Per dare una risposta al quesito occorre prendere le mosse dall’ultimo comma dell’art. 2109 c.c., sul quale pare che l’azienda abbia fondato le proprie argomentazioni.

Tale norma, infatti, pone il divieto di cumulo tra ferie e preavviso: «(...) non può essere computato nelle ferie il periodo di preavviso indicato nell’art. 2118 ». In sostanza, la norma vuol dire che il periodo di ferie e quello di preavviso rappresentano situazioni giuridiche diverse, per cui l’una non può contenere l’altra. Di conseguenza, le ferie interrompono il periodo di preavviso, che continua a decorrere una volta che le stesse siano cessate; analogamente si può ammettere che avvenga nel caso di congedo per matrimonio.

Pertanto, alla luce delle considerazioni sopra svolte, il comportamento dell’Istituto di Credito è da ritenersi corretto.

Il lavoratore avrebbe infatti dovuto concordare in anticipo con l’azienda la cessazione del rapporto in una determinata data, implicando ciò la rinuncia del datore di lavoro a pretendere (in tutto o in parte) il preavviso dal lavoratore. Tale impostazione è confermata dall’art. 63 CCNL 1999, in cui viene previsto che le dimissioni devono essere presentate con il preavviso di un mese, salvo diverso termine concordato.

### NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

## PATTO DI NON CONCORRENZA E CONGRUITÀ DELLA PENALE

TRIBUNALE DI MILANO 28 MARZO 2002 – CREDITO ITALIANO C. G.C.

*La violazione del patto di non concorrenza da parte di un ex dipendente fa sorgere in capo all’ex datore di lavoro il diritto al ricevimento della penale pattuita contrattualmente, qualora questa non*

*risulti eccessiva a norma dell'art. 1384 del codice civile.*

Con la sentenza sopra citata, dal tenore particolarmente severo e senz'altro poco rispettoso della libertà del lavoratore, il Tribunale di Milano, dopo aver riconosciuto la validità di un patto di non concorrenza e l'esistenza di una attività lesiva posta in essere da un *ex* dipendente di Banca firmatario di tale accordo, attività realizzatasi attraverso la distrazione di numerosi titoli e valori in precedenza gestiti dalla *ex* datrice di lavoro, ha condannato il suddetto a cessare l'attività in concorrenza ed a pagare a quest'ultima la penale di lire 300.000.000, riconosciuta come non eccessiva rispetto all'interesse che la Banca aveva al rispetto del patto.

## RETRIBUZIONE INFERIORE, MINACCIA DI DISOCCUPAZIONE E REATO DI ESTORSIONE.

CORTE DI CASSAZIONE – SEZIONE II PENALE – 11 FEBBRAIO 2002 – N. 5426

*È configurabile il reato di estorsione nel comportamento del datore di lavoro che, con la minaccia implicita di licenziamento, costringa il dipendente ad accettare una retribuzione inferiore alle ore effettivamente lavorate.*

### **NOTA**

**I fatti.** Il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Catanzaro ha applicato nei confronti di un imprenditore la misura cautelare degli arresti domiciliari, in quanto indagato del delitto di estorsione continuata nei confronti dei dipendenti costretti ad accettare trattamenti retributivi inferiori a quanto materialmente lavorato, stante l'impossibilità di reperire un'altra occupazione. In sede di riesame sono stati revocati gli arresti domiciliari, essendo stata esclusa l'esistenza di minacce, sulla base dell'assunto che i dipendenti avevano dichiarato di essersi accordati verbalmente con il titolare dell'azienda nel senso di percepire una retribuzione non parametrata alle effettive ore lavorate. In ultima istanza, le sorti della causa sono nuovamente cambiate.

A seguito di ricorso proposto dal Procuratore della Repubblica, la Suprema Corte, con la sentenza in commento, ha infatti ribadito che il reato di estorsione può configurarsi indipendentemente dalla forma della minaccia, potendo questa essere anche velata, implicita, indiretta o indeterminata, purché idonea ad incutere timore al soggetto passivo e a influenzare la sua volontà.

**Il principio di diritto.** In sostanza, l'esistenza di un accordo verbale tra datore di lavoro e lavoratore non esclude – secondo i giudici – la sussistenza degli estremi del reato di estorsione, perché l'accettazione di una retribuzione inferiore a quella che invece sarebbe spettata al lavoratore può essere stata condizionata dal timore di perdere l'unica possibilità lavorativa.



di *LUCIANO QUARANTA*  
*Responsabile Centro Glaucoma – Clinica Oculistica*  
*Università degli Studi di Brescia*  
*(con la collaborazione del Dott. Raffaele Turano)*

## **L'OCCHIO ED I SUOI DIFETTI: VECCHIE E NUOVE SOLUZIONI**

**(parte seconda)**

### **LA CHIRURGIA RIFRATTIVA**

L'ultima frontiera è quella che consente di effettuare modifiche sull'occhio stesso, per andare così direttamente a correggere l'alterazione che causa il difetto visivo. Entriamo allora nel campo della cosiddetta chirurgia refrattiva che sta emergendo dal suo iniziale controverso debutto, per diventare ampiamente e scientificamente accettata come una valida alternativa agli occhiali ed alle lenti a contatto.

Prima della comparsa del computer e della tecnologia laser, i migliori strumenti in possesso dell'oculista erano un bisturi, una mano ferma, una cultura medica e forse qualche conoscenza di ingegneria.

La premessa era che se fosse stato possibile modificare la forma della cornea (responsabile di circa l'ottanta per cento del potere di messa a fuoco dell'occhio o potere refrattivo) allora forse si sarebbe stati in grado di ottenere un effetto permanente sulla capacità visiva del paziente.

Altri metodi di chirurgia refrattiva includono l'impianto di vari materiali con un alto indice refrattivo come le lenti intraoculari o quelle intracorneali.

Possiamo dividere la chirurgia refrattiva in diverse categorie.

La **chirurgia incisionale** è costituita da quelle procedure in grado di modificare la curvatura della cornea praticando delle incisioni corneali di uno spessore definito. La tecnica più valida in grado di ottenere tale risultato è chiamata cheratotomia radiale (RK). La chirurgia lamellare invece utilizza incisioni parallele alla superficie corneale così da ottenere un'aggiunta o la rimozione di parte del suo tessuto in modo da cambiarne la curvatura. Gli interventi più utilizzati atti ad ottenere tale scopo fanno uso della tecnologia laser e sono detti cheratectomia fotorifrattiva (PRK) e cheratomileusi laser in situ (LASIK).

La **chirurgia intraoculare** che è effettuata mediante l'utilizzo di lenti che vengono inserite come già accennato, all'interno della cornea, davanti all'iride o a livello del cristallino con o senza la sua rimozione, in modo da modificare il potere refrattivo oculare.

La cheratotomia radiale fu introdotta, nella metà degli anni settanta, dal russo Svyatoslav Fyodorof che migliorò la tecnica descritta per la prima volta dagli oftalmologi olandese e giapponese Lendert Jan Lans e Sato.

E' descritta come un'operazione chirurgica per migliorare la miopia modificando la curvatura della cornea al di sopra della pupilla. Il chirurgo esegue diverse incisioni profonde, fino al novanta per cento dello spessore totale, a livello corneale, di aspetto a

raggiera o radiale (Fig.5).



Fig.5

Tali incisioni servono ad appianare la parte centrale della cornea per correggere il difetto visivo del paziente. Sono effettuate con uno speciale bisturi con la punta di diamante. E' stato utilizzato anche il laser a tale scopo ma con scarsi risultati.

Il maggior inconveniente riguarda l'assottigliamento del novanta per cento dello spessore corneale a livello dei tagli; esso frequentemente porta ad un progressivo appiattimento della cornea e ad un aumento della miopia. Inoltre tale intervento è in grado di correggere solo miopie poco elevate.

Sembra che le più moderne operazioni di RK che utilizzano incisioni più corte (mini RK) non abbiano lo stesso rischio di un progressivo aumento della miopia.

Le complicanze a lungo termine sono caratterizzate da fluttuazione della visione, specialmente nei primi mesi dopo l'intervento, da una minore resistenza corneale ai traumi diretti, dal bisogno di un'eventuale revisione, da difficoltà nell'utilizzo delle lenti a contatto e da abbagliamento ed opacità corneali.

Il fatto che la cornea sia seriamente assottigliata ed il continuo cambiamento di forma, con il passare del tempo, sono i maggiori deterrenti nel consigliare la RK specialmente ora che è disponibile la tecnologia della PRK. Nonostante la maggior sicurezza e il maggior successo della mini RK la PRK è ad oggi l'intervento refrattivo di scelta per le miopie non elevate mentre l'uso della RK va ad oggi totalmente sconsigliato.

Che cos'è la PRK?

L'approccio è simile alla RK poiché si tratta sempre di modificare la cornea per correggere la capacità visiva, ma il procedimento è completamente differente con un'importante riduzione dei rischi per il paziente e grande miglioramento delle possibilità di correzione dei diversi vizi di rifrazione. Invece di effettuare alcune incisioni nella cornea, durante l'intervento di PRK si utilizza un laser detto ad eccimeri per scolpire un'area dai 5 ai 9 millimetri di diametro sulla superficie oculare (Fig.6). Questo procedimento rimuove solo il cinque-dieci per cento dello spessore corneale per le miopie moderate e fino al trenta per cento, per quelle di grado elevato (circa lo spessore di tre capelli umani). Il maggior beneficio di questa tecnica è che l'integrità e la resistenza della cornea rimangono inalterate. Con il laser ad eccimeri è possibile trattare, oltre alla miopia, anche l'ipermetropia e l'astigmatismo.

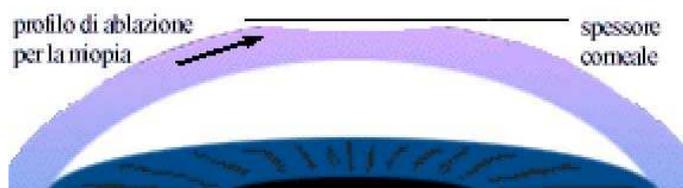


Fig. 6

Come ogni procedura chirurgica, anche la PRK non è scevra da rischi e complicanze. Il paziente andrà sempre edotto su potenzialità e limiti delle procedure

chirurgiche da attuarsi, al fine di ottimizzare le aspettative ed i risultati del trattamento.

Il raggiungimento di un'acuità visiva non corretta, ovvero naturale, senza ausili, di dieci decimi (miglior acuità visiva raggiungibile da un soggetto "sano" o emmetrope) è il risultato ideale, mentre un'acuità visiva non corretta di cinque decimi è comunque da considerarsi un risultato soddisfacente (permette di guidare senza occhiali). È riportato che l'acuità visiva senza correzione, attesa dopo PRK sia di dieci decimi nel 65-70% dei casi, per difetti fino alle sei diottrie, mentre un visus di cinque decimi si ottiene nel 90-95% dei pazienti. Per i difetti superiori alle sei diottrie, le percentuali diminuiscono. Le complicanze gravi sono molto rare. Tra queste le infezioni sono le più temibili, ma fortunatamente possono essere dominate con un'opportuna terapia antibiotica. Altre complicanze includono un ritardo nella riparazione della superficie corneale, opacità o cicatrici corneali, abbagliamento, visione di aloni colorati attorno alle luci, sovracorrezioni e sviluppo di astigmatismo. Alcuni individui possono avere una risposta cicatriziale scarsa o eccessiva con l'eventualità che si renda necessario un reintervento. La maggior parte di queste complicanze sono trattabili con l'uso di farmaci topici (colliri), l'utilizzo dei quali è necessario per un certo periodo dopo l'intervento.

La durata del trattamento laser in sé è di qualche decina di secondi per ogni occhio e si esegue, previa l'instillazione di un anestetico locale, con il paziente sdraiato che deve semplicemente fissare una mira luminosa; durante l'intervento il paziente non prova alcun dolore. Quindi viene applicata una lente a contatto sulla superficie oculare per favorirne la riparazione e la prima visita post-intervento si effettua il giorno dopo, quindi dopo alcuni giorni, per poi diradare sempre di più i controlli. La superficie oculare si rigenera autonomamente ed il processo di riparazione completa dura circa tre o quattro mesi. Durante questo periodo bisogna utilizzare dei colliri per favorire la riparazione tessutale e prevenire le infezioni.

È necessaria una visita preliminare comprendente un'accurata anamnesi, che riguarda la storia clinica del paziente ed una serie di esami tra i quali la misurazione dell'acuità visiva, lo studio dell'occhio per escludere la presenza di patologie, una topografia corneale (mappa topografica della superficie della cornea), la pachimetria (misura dello spessore corneale), la misurazione della pressione intraoculare, lo studio della sensibilità al contrasto la quale misura la capacità dell'occhio di distinguere immagini a diversi livelli di luminosità (in alcuni soggetti la chirurgia refrattiva può causare una riduzione della capacità di vedere a bassi livelli di luminosità) e la quantificazione della lunghezza assiale dell'occhio. Durante questa visita, si parlerà col chirurgo di tutte le aspettative del paziente al quale verrà inoltre chiarito qualsiasi tipo di dubbio esso abbia, relativo alle modalità o alle possibili complicanze dell'intervento chirurgico.

Quindi, dopo averlo letto attentamente se lo riterrà opportuno, il paziente sarà in grado di firmare in piena autonomia il consenso informato, necessario al fine di iniziare una proficua collaborazione col medico oculista da lui scelto per "guarire" dal proprio vizio di rifrazione.

Il difetto visivo deve essere stabile da almeno dodici mesi, inoltre l'intervento è sconsigliato alle donne gravide, a pazienti con altre patologie oculari attive ed ai portatori di malattie vascolari o del collagene. È generalmente necessario attendere i 18 anni di età perché il difetto visivo sia stabilizzato.

I portatori di lenti a contatto devono sospendere l'utilizzo prima della visita preliminare: tre settimane prima per le lenti morbide e quattro-cinque per quelle rigide o semirigide. Il tempo è variabile a seconda del parere dell'oculista che segue il paziente e conosce il suo caso in particolare. Questa sospensione dell'uso delle lenti è necessaria poiché esse sono in grado di modificare, in maniera diversa, la curvatura corneale e ciò va tenuto in considerazione al momento della valutazione preoperatoria. Diversi oculisti concordano sul fatto che i pazienti con miopie elevate dovrebbero essere sottoposti a trattamento LASIK, mentre per le miopie di grado lieve o moderato la PRK può essere l'intervento più appropriato.

Ma vediamo in dettaglio in che cosa consiste l'intervento di LASIK (Fig.7). La parte più superficiale della cornea è chiamata epitelio. Questo strato esterno protettivo è sempre rimosso durante l'intervento di PRK mentre è lasciato intatto dalla LASIK. Durante la prima fase dell'intervento il chirurgo utilizza un particolare strumento detto microcheratomo per creare una lamella di tessuto corneale con diametro e spessore predeterminati (flap). Sono necessarie estrema precisione e cautela durante questa operazione.

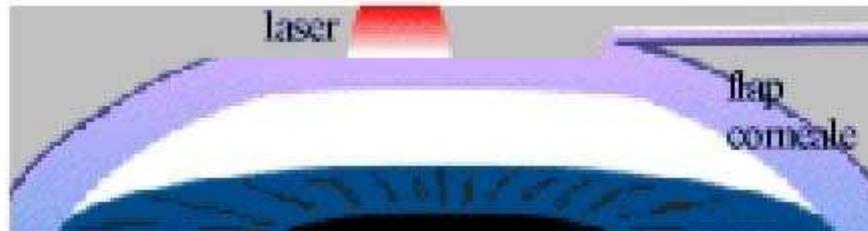


Fig.7

Ne risulta un lembo uniforme con una piccola cerniera che lo mantiene unito alla superficie corneale; quindi il flap viene lateralizzato per esporre la superficie interna della cornea, chiamata stroma, sulla quale viene effettuata la correzione refrattiva mediante laser ad eccimeri, simile a quello utilizzato nell'intervento di PRK. Completato il trattamento, il lembo viene riposizionato nella sua posizione originale senza suture e l'intervento è terminato. Il lembo corneale rimane stabile per la naturale capacità riparativa dell'occhio. Poiché l'epitelio non è praticamente stato interessato, il dolore post operatorio è nullo (la maggior parte delle fibre nervose dolorifiche sono situate nella porzione superficiale della cornea). Per tale motivo i pazienti sottoposti a PRK generalmente necessitano di farmaci analgesici nei primi due giorni dopo l'intervento, dal momento che tale procedura va ad agire proprio sulla porzione corneale più innervata. Il recupero visivo è più rapido nel caso della tecnica LASIK (due-tre giorni contro un periodo variabile da una a quattro settimane per la PRK) e le complicanze, quali opacità corneali ed abbagliamento, sono minori. Anche la regressione del trattamento sembra essere più rara.

Bisogna però tenere in considerazione tutte le possibili complicanze che potrebbero nascere in seguito alla creazione del flap (infezioni, infiammazione e detriti sottostanti o la sua dislocazione) e in ogni caso l'indebolimento della struttura corneale che l'intervento di LASIK inevitabilmente crea.

La visita preliminare è la stessa di quella effettuata prima di un trattamento di PRK. Solitamente la PRK viene effettuata in entrambi gli occhi in una sola seduta operatoria mentre raramente questo avviene nel caso della tecnica LASIK.

Entrambi gli interventi possono essere utilizzati per correggere l'ipermetropia e l'astigmatismo sebbene con risultati inferiori rispetto a quelli attesi dalla correzione della miopia, soprattutto per quanto riguarda il trattamento delle ipermetropie di grado elevato. Nessuno di questi interventi evita comunque la comparsa della presbiopia con la quale tutti dovremo fare i conti ad una certa età, munendoci dei nostri allora insostituibili "occhiali per vicino".

Per la correzione di elevati difetti refrattivi si può ricorrere alla chirurgia intraoculare modificando il potere refrattivo dell'occhio, mediante l'utilizzo di lenti intraoculari con o senza l'estrazione del cristallino. Tali lenti possono essere posizionate davanti all'iride, davanti al cristallino o a "sostituire" quest'ultimo dopo un intervento di cataratta che viene effettuato per eliminare il cristallino che si opacizza gradualmente durante il naturale progredire dell'età. Si tratta comunque di interventi chirurgici più complessi di quelli precedentemente descritti, poiché in questi casi l'operatore deve agire all'interno dell'occhio con tutte le possibili complicazioni del caso.

In conclusione la chirurgia refrattiva può essere considerata una valida alternativa alle correzioni tradizionali con occhiali e lenti a contatto.

Bisognerà sempre ricordare che si tratta di interventi chirurgici, che necessitano di una elevata specializzazione del personale che esegue tali tipi di procedure.

# CENTRO SERVIZI FABI

## Ufficio nformazioni

*di DOMENICO POLIMENI*  
*Avvocato – Dirigente ALER Brescia*

## IL RINNOVO DEL BLOCCO DI ALCUNI SFRATTI

Durante le trascorse vacanze estive è stato convertito in legge un decreto con cui il Governo ha dato continuità alla proroga di alcuni tipi di sfratto, già disposta nel Luglio 2001, quando fu confermata quella del precedente governo, datata Dicembre 2001. L'ultima proroga avrà termine nel Giugno 2003, salvo ulteriori, sempre possibili, dilazioni.

In primo luogo va detto che la proroga non riguarda gli sfratti per morosità, che invero non sono mai stati sospesi, neppure con i decreti legge degli anni precedenti.

Tuttavia, prima di proseguire nel breve esame di quest'ultima sospensione, è bene premettere che, sopra tutto nelle grandi città, l'esclusione dal blocco degli sfratti per il caso di morosità ora indicato e per gli altri che risulteranno più avanti non è oggi garanzia di concreta eseguibilità degli sfratti consentiti.

Ma proseguiamo nell'esame dei principi generali della legge. Possono ottenere la proroga legale coloro che, oltre ad essere stati regolarmente adempienti nel pagamento dei canoni di locazione:

- 1) dopo l'udienza davanti al giudice, abbiano ricevuto la prima "visita" da parte dell'ufficiale giudiziario in data anteriore al 1° gennaio 2001;
- 2) abbiano un familiare convivente di almeno 65 anni di età oppure invalido;
- 3) non abbiano, se stessi o i familiari conviventi, la disponibilità attuale di un'abitazione alternativa o di un reddito sufficiente a procurarsi un alloggio in locazione.

Questo in sintesi è previsto dalla legge. Chi non ha i suddetti requisiti ed è soggetto a sfratto convalidato dal giudice dovrebbe essere pertanto costretto a lasciare l'immobile. Ma come detto le cose stanno in parte diversamente, secondo un andazzo a scarsa certezza del diritto sostanziale che, pochi lo ammettono, sta in concreto alla base della penuria di abitazioni sul mercato e quindi anche alla base degli alti affitti correnti. Infatti il minor numero di alloggi offerti si traduce in una levitazione dei prezzi, secondo una classica legge dell'economia.

Senza perderci in dettagli giuridici, dobbiamo innanzi tutto considerare che la condizione sopra indicata al numero 3) non è di facile verifica, poiché la legge non ha fornito i limiti definiti oltre i quali si tratta di inquilini con sufficiente "capacità abitativa".

Sarà quindi il giudice a dover fare questa, come altre valutazioni, giacché l'inquilino che vorrà invocare le cause di blocco dello sfratto dovrà fare un apposito ricorso al Tribunale.

Ma appunto, a prescindere dalle incertezze e lungaggini che ormai caratterizzano qualsiasi giudizio, complice la frequente assenza di precisione tecnico giuridica del legislatore, deve dirsi che oggi, anche una volta chiarito quanto spetti alle parti di un rapporto delicato come quello locativo, rimane il problema della concreta esecuzione dello sfratto.

Infatti alla prima fase pur importantissima di ogni processo civile, quella cognitiva, in cui si stabilisce chi ha ragione e quindi "quanto a lui spetti", segue nella maggior parte dei casi una fase diversa e relativamente autonoma, quella esecutiva, in cui si realizza concretamente l'aspettativa della parte vincitrice: ad una somma di denaro, al rilascio di un immobile, come nel nostro caso, etc.

Ma non tutti sanno che purtroppo nel nostro Paese la lentezza della giustizia si mostra non solo nella prima fase, bensì anche nella seconda.

Stando al nostro argomento, ciò significa in buona sostanza che anche lo sfratto di un inquilino moroso, non soggetto ad alcuna proroga, può rivelarsi operazione improba, per non usare espressioni più colorite.

Questa difficoltà riguarda sopra tutto i grandi centri urbani, ma spesso anche i piccoli, anche quelli che non sono neppure interessati dalla proroga di cui abbiamo parlato, in quanto non considerati dalla legge come "ad alta tensione abitativa".

Non vi è qui spazio sufficiente per spiegare in dettaglio i motivi di questa difficoltà. Si considerino i grandi numeri degli sfratti pendenti, si considerino le scarse risorse dedicate alla macchina giudiziaria civile, si consideri il garantismo esasperato di alcune norme e di alcune prassi giudiziarie. Ad esempio, se al momento dello sfratto l'inquilino si dichiara malato, in mancanza di un medico fiscale procurato dal locatore, che verifichi la situazione, lo sfratto viene rinviato anche di molti mesi. Lo stesso ad esempio avviene se il giorno dello sfratto non si presentano per qualsiasi motivo gli altri soggetti che il processo vede protagonisti dell'esecuzione civile.

Nel nostro Paese si lamenta spesso la scarsità di garantismo, ma si consideri un caso comico che è capitato nella nostra esperienza professionale: uno sfratto fu rinviato per l'assenza..... dell'accalappiacani. Infatti l'inquilino era proprietario di un cane di grossa taglia, aggressivo, la cui cattura o abbattimento "spettava all'autorità competente"!

I fenomeni legislativi e di fatto di cui abbiamo parlato per sommi capi si traducono, al di là della divertente aneddótica, nella sostanziale incertezza del diritto, vale a dire dei diritti che spettano alle parti, nella vita contrattuale prima dell'eventuale processo, durante il processo di cognizione e durante quello di esecuzione.

E dall'incertezza del diritto non deriva solo il rammarico dei giuristi e degli esteti, bensì derivano anche fenomeni sociali ed economici spiacevoli.

Ad esempio, come già detto, dall'incertezza dei rapporti locativi, che non discende quindi solo dal blocco legislativo degli sfratti e dalle sue imprecisioni normative, consegue anche inevitabilmente la riduzione del volume delle abitazioni libere disponibili sul mercato. Molti proprietari di alloggi, sopra tutto i più piccoli, preferiscono tenere gli appartamenti sfitti nel timore che, una volta affittati, sia poi difficile riaverne la disponibilità in un tempo ragionevolmente certo, magari quando l'immobile servirà ad un proprio parente.

Certo non è questo l'unico motivo per cui non sono molte le case disponibili sul mercato. Spesso infatti vi sono proprietari che non si accontentano neppure dei notevoli canoni correnti, volendo ottenere redditi astronomici con un piccolo investimento (ed a volte riescono in questo intento con pratiche che omettiamo di narrare per carità di patria, anch'esse favorite dall'incertezza del diritto corrente). Così anche l'alta imposizione fiscale non favorisce l'investimento in questo settore etc.

Fatto sta che come noto la maggior parte degli italiani ha risolto il proprio problema abitativo acquistando la "prima casa". Ma va anche detto che molti non sono in condizione di fare ciò perché, pur non rientrando nelle fasce più deboli che possono, quando riescono, ottenere la casa popolare, non hanno neppure un reddito sufficiente ad accantonare l'anticipo che è pur sempre necessario per acquistare un alloggio, anche se con mutuo ipotecario.

Allo scopo di favorire l'immissione di alloggi sul mercato, il legislatore dell'ultima riforma (legge n. 431 del 1998) ha limitato il numero di anni di vincolo locativo per il proprietario quando questi accetta il canone convenzionato dalle organizzazioni sindacali degli inquilini e dei proprietari (relativamente più basso). Da una durata normale di otto anni per i contratti a canone libero (4+4 salvo particolari necessità del locatore) si è scesi a quella di cinque (3+2) per i contratti a canone

convenzionato. Inoltre in quest'ultima ipotesi il locatore gode di qualche agevolazione fiscale.

Ma a fronte delle incertezze del diritto di cui parlavamo prima, è da chiedersi se questa durata formalmente ridotta dei contratti abbia avuto un senso ed un'utilità per incoraggiare i proprietari ad affittare i propri appartamenti.

La risposta è naturalmente negativa, tant'è che le statistiche indicano il sostanziale fallimento dei contratti a canone convenzionato. Infatti rimangono disponibili ad affittare solo coloro che mettono già in conto una lunga stabilità del rapporto e quindi costoro preferiscono il canone totalmente libero (e si tratta normalmente di locatori molto smaliziati, che sanno garantirsi contro la potenziale morosità dell'inquilino).

Diversamente, coloro che temono di avere la necessità dell'immobile entro pochi anni rinunciano del tutto ad affittare o adottano altre soluzioni che non possono essere qui trattate per ragioni di spazio e, di nuovo, ..... per carità di patria (leggasi buon gusto!).

## PREVIDENZA

*a cura dell' ESECUTIVO NAZIONALE FABIPENSIONATI*

E' targata FABI la maggioranza degli amministratori dei fondi  
negoziali

### PRIMI ANCHE NELLA CULTURA PREVIDENZIALE

Con la pubblicazione degli atti del 1° seminario per amministratori di fondi pensione negoziali, si è chiuso il primo capitolo di un rapporto nuovo e, sicuramente più fecondo tra la Fabi e i fondi pensione del settore. Tutto cominciò un anno fa, quando il Dipartimento Previdenza decise di dare una svolta alla propria attività puntando al lavoro di squadra, alla concretezza e alla utilità pratica degli obiettivi. Per conoscere la situazione di partenza si avviò una indagine tra tutti i fondi registrati in Covip a fine '99. Ne emersero novità sorprendenti:

Le aggregazioni tra banche e la nascita dei gruppi avevano prodotto una drastica riduzione del numero dei fondi attraverso operazioni di fusione, di adesione collettiva a fondi aperti e a fondi assicurativi. Si erano rapidamente sviluppati fondi di categoria come Previbank o intercategoriale come PREVIP. Ma un altro dato attrasse la nostra attenzione:

La forte presenza della Fabi negli organi di amministrazione di tali fondi.

Infatti, su circa 55 fondi negoziali censiti, ben 60 amministratori e 5 sindaci risultavano essere iscritti alla nostra organizzazione, e ciò, implicitamente, attribuiva alla Fabi la patente di Sindacato più rappresentativo anche all'interno della Previdenza Complementare.

Era fin troppo evidente che la situazione meritava di essere seguita e valorizzata.

Si decise quindi di organizzare un primo incontro sulle problematiche che si vivono all'interno dei fondi, invitando a parteciparvi tutti i nostri amministratori.

Nacque così il 1° seminario riservato agli amministratori di fondi pensione, che si è svolto a Rimini il 28-29 maggio 02.

I due relatori, Lorenzo Frignati ed Eugenio Ruggiero (ambedue dello Studio Visentini & Associati) hanno saputo condurre i partecipanti in una rapida ma efficace rivisitazione della normativa, nella sua evoluzione, purtroppo non sempre lineare e coerente: dalla pubblicazione del D.Lgs. 124/93 alle correzioni della l.335/95, ai decreti attuativi, alla riforma fiscale della Previdenza Complementare attuata attraverso il D. Lgs.47/2000 e 168/2001.

Ma la parte più viva e più interessante del seminario è stata senz'altro quella dedicata ai compiti e alla responsabilità dei componenti gli organi interni dei fondi: l'Assemblea (dove prevista), il CdA, il Collegio dei Sindaci. Qui il seminario ha dato il meglio, coinvolgendo tutti in una serrata analisi critica dei problemi attinenti la gestione degli investimenti, l'insorgere dei conflitti d'interesse, la regolamentazione e la gestione delle anticipazioni, le tentazioni egemoniche delle aziende sui CdA, ecc.

Ogni partecipante ha avuto l'occasione di rafforzare ed affinare le proprie conoscenze professionali, per svolgere il proprio ruolo all'interno dei fondi con maggiore competenza e sicurezza.

L'esperienza di quei due giorni, caratterizzata da un intensissimo livello di partecipazione, ci ha convinto sulla necessità che l'appuntamento con gli amministratori di fondi debba essere ripetuto con cadenza annuale e diventare una costante nella crescita e nell'aggiornamento professionale dei nostri amministratori. La pubblicazione e la diffusione degli atti del seminario non esauriscono, certo, le finalità del nostro dipartimento. Esse servono, intanto, ad informare i nostri dirigenti sindacali e gli iscritti sulla complessità dei problemi che vengono discussi nei fondi, sulla serietà e sull'efficacia dell'approccio Fabi a tali problematiche, affinché essi possano distinguervi l'impegno univoco di tutta l'organizzazione.

Nel corso del 2003 saranno realizzate varie altre iniziative che hanno l'obiettivo di migliorare nei quadri sindacali e tra i lavoratori la conoscenza dei problemi previdenziali.

## PENSIONI

*a cura dell'ESECUTIVO NAZIONALE FABIPENSIONATI*

# PENSIONI, OPZIONE PER IL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Sull'intricata e complessa questione dell'opzione per il sistema contributivo, l'INPS in data 07/06/2002 ha diramato sull'argomento un'apposita circolare – la n.108.

Con tale disposizione l'Istituto ha fornito gli attesi chiarimenti sulla possibilità di opzione per il sistema contributivo, in luogo di quello retributivo, ai fini del calcolo della pensione.

In premessa, occorre rammentare che il sistema contributivo introdotto con la legge Dini viene adottato come sistema di calcolo per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996 e per quelli che al 31 dicembre 1995 avevano un'anzianità inferiore ai 18 anni. Per questi ultimi, tuttavia, la pensione viene formata in pratica da due quote, una con l'anzianità al 31 dicembre 1995 calcolata con il sistema retributivo, l'altra per l'anzianità successiva al 1° gennaio 1996 con il sistema contributivo.

La stessa legge garantiva l'adozione del sistema retributivo per il calcolo della pensione dei lavoratori con l'anzianità pari o superiore ai 18 anni al 31 dicembre 1995.

Vediamo ora cosa comporta l'adozione di un sistema piuttosto che l'altro sull'importo della pensione.

Il retributivo è quello che basa il calcolo della pensione sulla media delle retribuzioni o dei redditi degli ultimi anni della vita assicurativa (normalmente più favorevoli) e sull'anzianità contributiva maturata al momento del pensionamento mentre, con il sistema contributivo, la pensione viene calcolata tenendo conto di tutti i contributi versati nell'arco della vita lavorativa.

Diversi però sono i requisiti per l'accesso al pensionamento con i due sistemi:

### **RETRIBUTIVO**

- per la pensione di vecchiaia: almeno 20 anni di contribuzione e l'età di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne;
- per la pensione di anzianità dei lavoratori dipendenti: almeno 35 anni di contribuzione e 57 di età o, indipendentemente dall'età anagrafica una maggiore anzianità contributiva, per il 2002 di 37 anni ma che gradualmente arriverà a 40 nel 2008;
- per la pensione di anzianità dei lavoratori autonomi: almeno 35 anni di contribuzione e 58 di età o, indipendentemente dall'età 40 anni di contribuzione.

### **CONTRIBUTIVO**

- per la pensione di vecchiaia sono richiesti almeno 5 anni di contribuzione e un'età variabile dai 57 ai 65 anni.

Tutto ciò fa intuire l'interesse di molti lavoratori a optare per il sistema contributivo che permette di andare in pensione con molti anni di anticipo soprattutto per quanto riguarda coloro che sono interessati al pensionamento di vecchiaia (3 anni per le donne e 8 per gli uomini).

Veniamo ora ad illustrare i contenuti della recente circolare dell'Inps (n.108 del 7 giugno 2002).

I requisiti richiesti per esercitare il diritto all'opzione sono:

1. non aver maturato al 31 dicembre 1995 un'anzianità contributiva pari o superiore ai 18 anni;
2. poter far valere almeno 15 anni di contribuzione di cui almeno 5 versati nel sistema contributivo (quindi successivamente al 1° gennaio 1996).

Poiché, come accennato, il calcolo della pensione con il sistema contributivo viene effettuato

tenendo conto del montante contributivo accumulato in tutti gli anni di vita lavorativa, opportunamente rivalutati dal tasso di variazione media quinquennale del prodotto interno lordo (PIL), occorre: per l'anzianità contributiva anteriore al 1° gennaio 1996 (periodo di vigenza del sistema retributivo) individuare le retribuzioni e i redditi percepiti, determinare l'ammontare dei contributi versati ogni anno tenendo conto dell'aliquota di computo del periodo, rivalutare il montante contributivo in base all'indice di variazione del PIL.

## Attenzione!

In questa sede ci siamo limitati ad esporre un cenno sintetico sul sistema di calcolo della pensione. Poiché la scelta, una volta effettuata, è irrevocabile, sarebbe opportuno che l'interessato, tramite il **Patronato ACLI**, si faccia prima rilasciare dall'INPS il doppio sistema di calcolo della propria pensione. Solo dopo tale esame, potrà fare una valutazione sulla convenienza dell'operazione e la scelta potrà essere quindi più ponderata.

## CONSUMI & SIMBOLI

di DOMENICO SECONDULFO

*Docente di Sociologia Generale e di Sociologia dei Processi Culturali  
UNIVERSITA DI VERONA*

### L'osteria del tempo perso.

I sociologi che studiano l'alimentazione umana, tra cui, indegnamente anche lo scrivente, sostengono che il collegamento tra l'intensità della relazione sociale che si pone in essere da un lato, ed il tipo di cibo utilizzato per sostenerla dall'altro, è direttamente proporzionale alla materialità del cibo stesso; cioè i cibi solidi generano relazioni sociali più intense di quelli liquidi, i cibi cotti più di quelli crudi. Esiste probabilmente una luminosa eccezione a questa regola generale, ed è quella che contempla le relazioni generate in due particolari luoghi della nostra storia politica e democratica: il caffè e le osterie. La differenza, da questo punto di vista, tra questi due luoghi è sia storica che di ceto: se il caffè si lega alla fase della nascita del pensiero liberale e della società democratica in Europa, e alla lotta contro i regimi che avevano nel re il proprio fulcro, lotta da cui è nata la società moderna in cui oggi ancora viviamo; l'osteria si lega invece alla successiva fase di sviluppo, all'interno della moderna società industriale, dei movimenti politici di tipo sindacale, socialista e comunista, di difesa del ceto operaio e contadino dai meccanismi del capitalismo industriale. Sotto questo aspetto ambedue i luoghi divennero, in tempi diversi e per persone diverse, i punti essenziali di aggregazione di nuove forme di lotta politica ma anche di reti di relazione comunitarie, di aiuto e sostegno tra quanti erano legati dalla stessa condizione sociale e da una stessa opinione politica. Non a caso i regimi contro cui si muovevano questi gruppi politici tentarono di osteggiare in tutti i modi questi luoghi di incontro, di dibattito e di aggregazione, caratterizzando anche in maniera moralmente negativa sia i luoghi che i loro avventori. E soprattutto dalla seconda metà dell'800 che l'osteria diviene un luogo di incontro e di condivisione dell'opposizione delle classi popolari al potere dominante, soprattutto all'interno del proletariato urbano. Luogo di incontro di anarchici, socialisti, repubblicani e sovversivi di ogni genere, nell'osteria si tengono i raduni politici, si preparano i complotti contro lo Stato "borghese" e si battezzano i figli dei militanti col vino anziché con l'acqua santa. In questo periodo di forte e spesso sanguinoso conflitto sociale, l'osteria diviene quindi un luogo di fortissimo spessore simbolico, in cui un particolare alimento: il vino rosso, diviene il simbolo delle nuove fratellanze politiche che nascono nei ceti svantaggiati di quegli anni. Nel 1871 una sezione della Internazionale viene fondata da Andrea Costa presso l'osteria Ed Campell di Imola, mentre i repubblicani si incontrano in altre osterie locali come D'la Fuzena o D'Zambren. Le osterie diventano non soltanto luoghi di dibattito e aggregazione politica, ma anche luoghi in cui nascono le prime società di mutuo soccorso con lo scopo di aiutare le famiglie degli operai senza lavoro o di sostenere i bisogni di tutti nei periodi di sciopero o di disoccupazione.

Uno spessore simbolico che resta intatto almeno sino alla fine degli anni settanta, sia per quanto riguarda il valore aggregativo e politico dell'osteria, sia per quanto riguarda il valore simbolico del vino rosso, operaio e contadino, in contrapposizione con altri tipi di bevande "aristocratiche" come il the, il caffè o il vino bianco, anche se, in tema di vini, l'atmosfera dell'osteria riusciva probabilmente a far diventare rosso anche il bianco. Interessante anche il fatto che questa caratterizzazione dell'osteria non è unicamente italiana, ma sicuramente anche francese e tedesca, come risulta facilmente dai nomi di alcune osterie dell'epoca come "Le Droit Social" o "Les temps nouveaux". Oltretutto, l'osteria si pone anche, come luogo, in una logica di continuità per quei ceti sociali che dalla campagna si spostano nelle città trasformandosi da contadini in operai, e che nell'osteria ritrovano un punto di aggregazione e di dibattito noto e pronto per affrontare collettivamente i problemi derivanti dalla nuova condizione sociale. L'osteria, comunque, per questi gruppi sociali passati da una difficile condizione ad una nuova forse ancor più difficile, non è soltanto questo, va detto che diviene anche il luogo di un facile oblio affidato all'opera narcotizzante dell'alcol, droga dell'ottundimento e della cancellazione, ben diversa dall'eccitante caffè che un secolo prima

scorreva nei locali in cui la nascente borghesia strutturava la propria opinione pubblica e preparava il suo imminente dominio. La piaga dell'alcolismo si muove come un fantasma accanto al nascente movimento operaio e contadino, contribuendo a quella lotta contro le osterie portata avanti, negli stessi anni, da medici, igienisti, politici, moralisti che, partendo anche da punti di vista diversi, si trovano comunque concordi nel vedere nell'osteria un luogo di pericolo; politico, per la salute, per la famiglia, per l'ordine lavorativo, ma comunque pericolo. Anche da questo punto di vista l'osteria ha mantenuto fino a pochi anni fa un alone negativo da cui la "gente perbene" non poteva che tenersi lontana. Ai giorni nostri, della vecchia differenza tra caffè ed osteria: luogo di incontro della borghesia, di solito nelle piazze principali delle città, e in cui vengono consumate droghe soprattutto eccitanti il primo; luogo invece di incontro del proletariato, solitamente nelle periferie delle città, ed in cui vengono consumate droghe di tipo obliante e sedativo, non è rimasto molto. Gli spazi pubblici divengono "non luoghi", luoghi anonimi, di scambio di servizi e di merci ma impermeabili all'incontro e alla relazione, come le stazioni, gli aeroporti o i supermercati. Scomparsi ormai dai bar i tavoli che rendevano possibile l'incontro e il dialogo, scomparsi ormai dalle osterie i vini rossi ed il tempo che rendevano possibile il dibattito e il confronto politico, scomparsa oltretutto quella borghesia liberale e illuminata, scomparso, infine, con la società post industriale anche il proletariato, non restano che luoghi di veloce e generico consumo, frettolosi i bar, false le osterie, distratti gli avventori.

## FABI CAMPER CLUB

### Spicchi di vacanza? Col camper si può!

L'occasione era certamente una di quelle "ghiotte": il ponte d'inizio novembre (da venerdì 1 a domenica 3) pareva quasi fatto apposta per favorire una breve vacanza...

E così, in modo del tutto spontaneo, sono iniziate a giungere le telefonate da parte degli amici che hanno condiviso con noi la bella avventura estiva nei Paesi Baltici. Una sola era la domanda: perché non ci vediamo?

Detto e...fatto!

Gianna e Natale, che abitano in Friuli, hanno colto - con il solito entusiasmo genuino - la proposta: vediamoci da noi, così vi faremo apprezzare un po' anche le bellezze della nostra Regione!

E così da Roma, Torino, Milano e Genova i motori hanno ripreso a girare e i camper, dismessi gli "abiti" autunnali (tanto tristi per tutti noi camperisti...), sono tornati in piena efficienza: riempiti a dovere i serbatoi e i frigoriferi, eccoci in autostrada...

Lungo il percorso una constatazione si è imposta su tutte le altre: in lunghi tratti abbiamo incontrato diverse colonne di veicoli ricreazionali, ad ulteriore testimonianza di quanto questo "boom" sia in continua espansione. Numerosi anche i camper che erano stati noleggiati, facilmente riconoscibili dai vari adesivi "di servizio" presenti: da una parte vi era l'indubbia attrazione del ponte, dall'altra il desiderio di ritagliarsi ancora uno "spicchio di vacanza"!

E così, tra una riflessione ed un'altra, siamo tutti arrivati all'appuntamento, felici di essere ancora insieme: il tempo, abbastanza clemente, ci ha permesso di apprezzare diverse belle località così come - e questo era scontato - non abbiamo certo resistito a quelle tentazioni enogastronomiche che il Friuli sa proporre in ogni località.

Tra un assaggio ed un altro (squisito ovviamente il prosciutto di S. Daniele), abbiamo visitato la maestosa Grotta Gigante e tante altre attrazioni artistiche e culturali.

Su tutto è però prevalso il grande rapporto di amicizia che si è instaurato fin dalla vacanza estiva: ed allora le uniche domande che ci venivano rivolte erano quelle relative alle prossime mete: dove si va a Pasqua e - soprattutto - cosa "bolle in pentola" per la prossima estate???

Naturalmente abbiamo ascoltato sogni e desideri di tutti: adesso ci metteremo a lavoro per studiare in ogni dettaglio il piano 2003 in attesa di presentarli su queste pagine a tutti gli Iscritti F.A.B.I.

Per adesso diciamo solo che gli amici che volessero avere maggiori informazioni e dettagli su FABI CAMPER CLUB e sulle prossime iniziative potranno rivolgersi a **Salvatore Braccialarghe, Tel 335 7073795**.

Inoltre ricordiamo a tutti che è necessario provvedere, per il prossimo anno, alla relativa iscrizione al FABI Camper Club: nuove avventure e sconti inaspettati Vi attendono!

**FABI Camper Club** parteciperà alle prossime Fiere di settore

- **in gennaio, a Carrara, dal 18 al 26 gennaio 2003;**
- **in febbraio, a Milano Novegro, dal 22 febbraio al 2 marzo 2003**
- **in marzo, alla Fiera "Tempolibero" di Vicenza, dal 22 al 30 marzo 2003**

Lo spazio del FABI Camper Club, con la presentazione dell'attività e dei nuovi programmi per il 2003, sarà - come sempre - all'interno dello Stand delle "Edizioni Vivicamper - Le Guide dei Camperisti".

Non vivere su questa terra  
come un estraneo  
o come un vagabondo sognatore.

Vivi in questo mondo  
come nella casa di tuo padre  
credi al grano, alla terra, al mare,  
ma prima di tutto credi all'uomo.

Ama le nuvole, le macchine, i libri,  
ma prima di tutto ama l'uomo.  
Senti la tristezza del ramo che secca, dell'astro che si spegne,  
dell'animale ferito che rantola,  
ma prima di tutto senti la tristezza  
e il dolore dell'uomo.

Ti diano gioia  
Tutti i beni delle terra:  
l'ombra e la luce ti diano gioia,  
le quattro stagioni ti diano gioia,  
ma soprattutto, a piene mani,  
ti dia gioia l'uomo!

Nazim Hikmet - Ultima

lettera al figlio

**Felice Natale e Buon Anno 2003**

# ALTROTURISMO

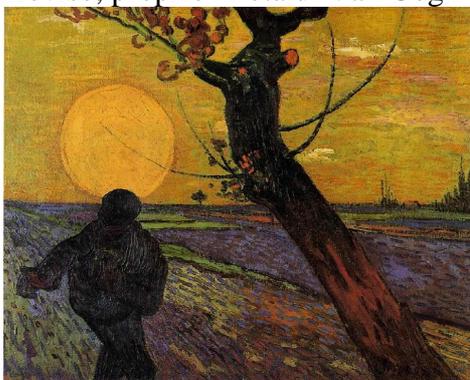
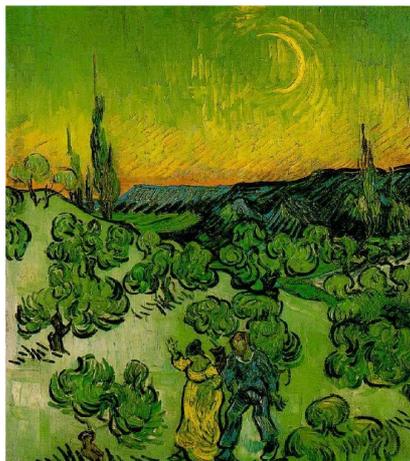
di ARTURO

## TREVISO

### L'IMPRESSIONISMO e l'Età di Van Gogh

Ormai dal 1998, Fondazione Cassamarca e Linea d'ombra hanno posto la città di Treviso, con le mostre importanti che si stanno susseguendo nella Casa dei Carraresi, in una posizione di assoluto rilievo sulla scena artistica internazionale.

Il programma, avviato definitivamente nel 2000 con *La nascita dell'impressionismo*, e proseguito nel 2001 con l'esposizione tanto fortunata dedicata a Monet, continua con l'analisi serrata del tempo impressionista, di alcuni tra i suoi protagonisti principali e di quanto da esso si è venuto sviluppando anche nei decenni successivi. Viene dunque adesso ripercorso il tempo che intercorre proprio tra la prima esposizione impressionista, nel 1874, e l'ultima, l'ottava, del 1886, che già segna un passaggio fondamentale compiuto, con l'opera di Signac e soprattutto di Seurat. Quella mostra venne visitata da Van Gogh, che ne fu estremamente colpito, e da questa sua forte adesione nasce, nella presente rassegna di Treviso, proprio "l'età di Van Gogh", come recita la seconda parte del titolo.



Colossale il successo di pubblico, sin dall'inaugurazione, dovuto sicuramente al fatto che la mostra offre la possibilità di ammirare ben 45 opere di Van Gogh (tra le quali capolavori assoluti alcuni dei quali mai prima visti), ma anche perché il contatto tra Van Gogh e l'Impressionismo è documentato da altre 117 opere (complessivamente la mostra allinea, quindi, 162 opere), di livello eccezionale, concesse da una cinquantina di istituzioni di tutti e cinque i

continenti. In queste sezioni introduttive sono presenti, con tele di qualità assoluta, tutti i grandi nomi dell'Impressionismo, da Manet a Monet, Cézanne, Renoir, Sisley, Gauguin, Degas, Seraut.

Per la prima volta, con questa mostra, la scultura entra in Casa dei Carraresi e lo fa attraverso un importante nucleo di opere di Rodin, "il più impressionista tra gli scultori".

Moltissimi sono i grandi capolavori che la mostra allinea nelle sue cinque sezioni, a cominciare da quella che è una delle icone di tutta l'arte moderna, l'immagine indimenticabile del Seminatore di Van Gogh, nella sua versione più ampia e riconosciuta. Opera che, da sola, vale il viaggio a Treviso.



Ma non è certamente l'unico caso se si pensa che, oltre ai grandi nomi già detti, nella mostra sono compresi: Boudin, Pissarro, Caillebotte, Morisot, Cassatt, Guillaumin, Toulouse-Lautrec Signac, solo per dire dei più noti e tutti raccolti negli anni felici del loro dipingere. Paesaggi, nature morte e ritratti: niente è stato trascurato per creare nel modo migliore il gusto di un'epoca, e un clima, che sono ormai entrati nella leggenda



**L'IMPRESSIONISMO e l'Età di Van Gogh - sino al 30 marzo 2003**

Casa dei Carraresi, Treviso - Via Palestro,33/35

Tel.0422 513161-62 Fax 0422 513166

**Orario**

Lunedì, martedì, giovedì 9 -20; Mercoledì, venerdì, domenica h 9 -22, sabato 9 -24; 1 gennaio 2003 h 13 -22

Chiuso 24, 25 e 31 dicembre 2002

**Prenotazioni e informazioni**

Call center tel.0438 21306 - Fax 0438 418108

**Biglietti**

Intero € 10; Ridotto € 7: studenti universitari, oltre i 60 anni, gruppi (capogruppo gratuito)

Ridotto € 6: scuole con due accompagnatori a titolo gratuito, militari, ragazzi fino ai 18 anni

Ingresso gratuito per i bambini della scuola materna.